

# IL LABIRINTO

Reg. Tribunale di Torino n.50 del 09/10/2009

PERIODICO TELEMATICO DI INFORMAZIONE CULTURALE  
RIVISTA UFFICIALE DEL:



In evidenza in questo numero:

## IL DE BELLO CANEPICIANO... UN TRIONFO

A cura di Sandy Furlini

## IL GIARDINO MEDIEVALE

A cura di Katia Somà e Daniela Stroppolo

## LE GRANDI MADRI DEMETRA E I MISTERI DI ELEUSI

A cura di Paolo Galiano

## SOMMARIO

Editoriale	pag 2
Il De Bello Canepiciano, un trionfo	pag 3
I personaggi storici del De Bello	pag 6
Il Giardino Medievale	pag 10
Giardini medievali in Italia	pag 12
Le grandi Madri (Pt.2)	pag 14
Ierusalem 1099... (Pt.4)	pag. 18
Rubriche	
- Le nostre recensioni	pag. 23
- Conferenze ed Eventi	pag. 25

### Periodico Bimestrale

Nuova Serie – Numero 16 Anno III - Dicembre 2012

### Redazione

Via Maiole 5/A 10040, Leini (TO)

### Editore

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37, 10088 Volpiano (TO)

### Direttore Editoriale

Sandy Furlini

### Direttore Responsabile

Leonardo Repetto

### Direttore Scientifico

Federico Bottigliengo

### Comitato Editoriale

Federico Bottigliengo, Paolo Galiano, Katia Somà

### Impaginazione e Progetto Grafico

Sandy Furlini

### Foto di Copertina

Immagini De Bello Canepiciano 2012. Autori Vari

### Section editors

*Antico Egitto*: Federico Bottigliengo

*Stregoneria in Piemonte*: Massimo Centini

*Archeologia a Torino e dintorni*: Fabrizio Diciotti

*Fruttuaria*: Marco Notario

*Antropologia ed Etnomedicina*: Antonio Guerici

*Psicologia e psicoterapia*: Marilia Boggio Marzet

## EDITORIALE

Il 2012 è stato per il Circolo Culturale Tavola di Smeraldo un anno di grandi soddisfazioni: il terzo convegno sulla stregoneria in Valle d'Aosta e la seconda edizione della festa medievale di Volpiano (TO) hanno confermato la serietà di questa associazione che, quando afferma di voler fare le cose bene, non solo mantiene la parola data ma stupisce superando ogni aspettativa.

Il 2012, a dispetto di tutte le chiacchiere mediatiche inneggianti la fine del mondo, ha determinato l'incisione sulla pietra della storia di un nuovo nome: CASTRUM VULPIANI, il gruppo di rievocazione storica di Volpiano (TO), protagonista dei lavori di allestimento del De Bello Canepiciano, la festa medievale più grande del Canavese.

Il 2012 verrà ricordato dai volpianesi per l'anno in cui per la prima volta videro sfilare 16 cavalli riccamente preparati per uno dei cortei storici più grandi mai visti: impeccabili, fermi e fieri sotto le briglie dei loro cavalieri, emozionati, col cuore in gola, ma traboccante di gioia per il risultato ottenuto.

Il 2012 lo ricorderò come un anno di grandissimo lavoro, progettazione, costruzione, notti insonni, pianificazione, discussione, confronti e scontri... ma al solo ripensarci gli occhi si inumidiscono ancora e le narici si dilatano nel carpire i profumi della paglia e della iuta, 900 Kg e 700 metri, sparsa e distesi per tutto il centro storico del nostro paese, orgoglioso di aver ospitato in due giorni di festa quasi 15.000 persone... un record, un sogno che si è fatto realtà grazie all'impegno di quasi 300 volontari ed amici che lo hanno fortemente voluto.

Il 2012 lo salutiamo come un buon compagno di viaggio, amico che insegna e guida, in attesa costante della nostra presenza. Grazie. (Sandy Furlini)

### Registrazione Tribunale di Torino n°50 del 09/10/2009

Tutti i diritti di proprietà sono riservati a: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo nella figura del suo Legale Rappresentante

La Rivista "IL LABIRINTO" viene pubblicata al sito web [www.tavoladismeraldo.it](http://www.tavoladismeraldo.it), visionabile e scaricabile gratuitamente. L'eventuale stampa avviene in proprio e con distribuzione gratuita fino a nuova deliberazione del Comitato Editoriale.

La riproduzione anche parziale degli articoli o immagini è espressamente riservata salvo diverse indicazioni dell'autore (legge 22 Aprile 1941 n.633)

Ogni autore è responsabile delle proprie affermazioni

Le immagini sono tutte di Katia Somà. Per quelle specificate, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto. Hanno collaborato per questo numero: Christian Cometto, Carlo Doato, Alessandro Silvestri, Annamaria Camoletto, Gianluca Sinico, Fior Mario

## Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37 10088 Volpiano (TO)

C.F.= 95017150012

Reg. Uff Entrate di Rivarolo C.se (TO) il 09-02-2009

Atto n° 211 vol.3A

Tel. 335-6111237

<http://www.tavoladismeraldo.it>

mail: [tavoladismeraldo@msn.com](mailto:tavoladismeraldo@msn.com)

Associazione culturale iscritta all'albo delle Associazioni del Comune di Volpiano (TO).

### Art. 3 Statuto Associativo:

L'Associazione persegue lo scopo di organizzare ricerche culturali storiche, filosofiche, etiche ed antropologiche destinate alla crescita intellettuale dei propri soci e della collettività cui l'Associazione si rivolge.

Studia in particolar modo la storia e la cultura Medievale.

Con la sua attività, promuove l'interesse e la conoscenza dei beni culturali ed ambientali del territorio.

Collabora con Associazioni culturali nell'intento di rafforzare il recupero delle nostre radici storiche in un'ottica di miglioramento del benessere collettivo. Particolare è l'impegno riguardo agli studi etici, filosofico/antropologici nonché simbolici che possono essere di aiuto nel perseguimento degli obiettivi statuari.



## IL "DE BELLO CANEPICIANO" : UN TRIONFO

(a cura di Sandy Furlini)

Giorni e giorni di intenso lavoro per arrivare al 15 Settembre 2012, una data che io non dimenticherò mai e che credo potrà rimanere impressa nella memoria di Volpiano per un po'...

Alla giornata di apertura della Festa Medievale di Volpiano erano presenti i commissari della Provincia di Torino per la valutazione tecnica dell'evento: sui loro volti leggevo la soddisfazione per una collaborazione nata nei mesi precedenti e godevo del lavoro che i ragazzi del Castrum Vulpiani stavano presentando fieri e certi del meritato successo. Ma fino alla fine non volevamo dare nulla per scontato. Al termine della rievocazione della presa del castello, incrociavo la Professoressa Zanconato: "Dottore, esclamò, era questo che cercavo di descriverle in riunione.. Complimenti !! " Avevamo fatto centro .

Ora Volpiano entra a pieno titolo nel circuito delle rievocazioni storiche di qualità della Provincia di Torino e potrà fregiarsi del "bollino" di VIAGGIO NEL TEMPO.

Dal sito della Provincia di Torino leggiamo:

"Un viaggio nel passato che fa rivivere antichi costumi e culture, un'occasione per una gita alla scoperta del territorio e delle sue tradizioni: con l'arrivo della primavera, la Provincia torna a proporre ai turisti e ai cittadini il circuito delle rievocazioni "Viaggio nel Tempo", che ricostruisce celebri vicende locali con notevole accuratezza e fedeltà storica.



È un'importante operazione di difesa della cultura locale, che consente di valorizzare località in cui particolarmente viva e forte è la memoria del passato. Gli organizzatori delle rievocazioni di 'Viaggio nel Tempo' hanno saputo abbinare momenti di cultura e meditazione a momenti di gioia e di svago, ambientazioni suggestive e conviviali legati alla riscoperta di antichi sapori e antiche ricette. ... la Provincia ha voluto inoltre offrire una visibilità che andasse al di là della singola giornata, con l'istituzione di un apposito Albo che ne certifica il lavoro e la qualità dell'impegno."

Hanno seguito il percorso di preparazione dell'evento la Sig.ra Marisa Argirò, Servizio Programmazione e Gestione Attività Turistiche e Sportive e i due commissari, Prof. Giarrizzo Antonio, scenografo, docente all'Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino, e Prof.ssa Zanconato Cosetta, esperta di moda, costume ed abbigliamento storico, docente all'Istituto d'Arte "Passoni" di Torino.



*"I personaggi rigorosamente rispettosi al periodo storico, sia per l'abbigliamento, per le armi, l'attrezzatura e l'oggettistica in loro uso, hanno saputo far rivivere al pubblico presente alcuni momenti di vita quotidiana del periodo storico scelto "Guerra del Canavese " secolo XIV. Giudizio complessivo: la manifestazione è senz'altro più che buona. Da segnalare un'ottima organizzazione ed un'eccellente regia." A. Giarrizzo*

*"Ottima accoglienza da parte degli organizzatori che si sono rivelati cordiali e disponibili.*

*La manifestazione, merita di essere valorizzata soprattutto per la grande partecipazione della popolazione del posto e turistica. Il patrimonio artistico locale, anche se non particolarmente ricco, è stato enormemente valorizzato attraverso un grande lavoro di adeguamento al periodo storico considerato. Le infrastrutture urbane, le insegne e tutti gli elementi troppo moderni, sono stati rivestiti da iuta e molte strade del centro storico, sono state ricoperte da paglia. L'impatto è stato molto piacevole, perché introducente ad un tempo lontano. Generalmente buona l'attinenza dei costumi, anche se non per tutti i gruppi presenti, più che buona quella relativa al gruppo storico di Volpiano che ha effettivamente dimostrato di aver attuato le indicazioni date. Suggestivi, la presa del castello, il saluto del Marchese Giovanni II Paleologo, i cavalli e i cavalieri, gli arcieri, falconieri etc..*

*Molto apprezzabile è stata anche la partecipazione e l'organizzazione delle varie attività collaterali (stage, percorsi didattici, torneo d'armi, giochi, bancarelle, etc.). Nel complesso, quindi, confermo un giudizio più che buono alla rievocazione." C. Zanconato*



Sandy Furlini e  
Katia Somà, i padri  
del De Bello



## LA CAVALLERIA DEL MARCHESE

Questa seconda edizione del De Bello è nata sotto una stella propizia. Il Circolo Ippico IL PIOPPETO di Volpiano (TO) coordinato e diretto dal suo Presidente Franco Arcella, ha offerto la sua collaborazione all'evento con grande passione e spirito di squadra. Pronti a mettersi in gioco, i soci del Pioppeto hanno messo in piedi una vera e propria scuderia medievale, allestendo un'intera via del centro storico. La partecipazione è stata straordinaria con 21 soci e 12 meravigliosi cavalli.

Nei 3 mesi precedenti la manifestazione gli addestramenti si susseguivano intensi e serrati: da due a tre sere alla settimana il Marchese Giovanni (Sandy Furlini) con suo cugino il Duca di Brunswick (Salvatore Debole) si incontravano al Pioppeto e, sotto la guida di Franco Arcella si preparavano al corteo ed alla galoppata al castello: l'eccitazione era alle stelle e la voglia di arrivare al traguardo ci spingeva giorno per giorno a misurarci con quel fantastico mondo che è l'equitazione. Ma al Pioppeto abbiamo scoperto anche molti amici: un luogo di svago e grande solidarietà, ove chi è in difficoltà viene prontamente accompagnato a vincere le proprie paure e freni. Insomma un'equitazione terapeutica e rilassante, fatta per chi vuole dal cavallo godere i piaceri della natura: contatto, dialogo, condivisione e crescita. Insieme abbiamo affrontato non poche difficoltà ma alla fine il castello è stato preso e conquistato così come la nostra voglia di misurarci con loro: i cavalli. Ora il Marchese Giovanni di Monferrato potrà contare anche sulla cavalleria e grazie a Franco Arcella il nostro sogno si è trasformato in realtà: grazie!!



Franco Arcella e la sua Luna



Salvatore Debole e Sandy Furlini



Franco Crotta





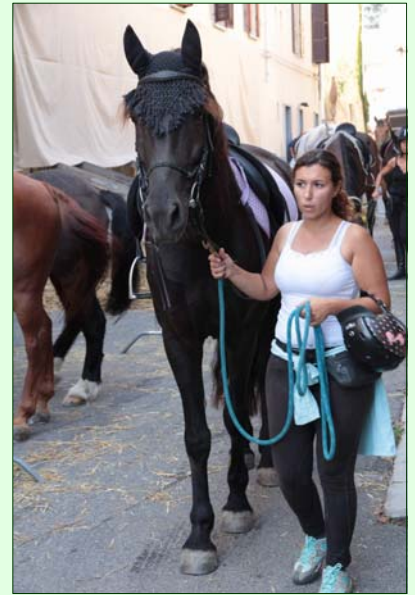
**La cavalleria Frisia del Marchese Giovanni**



Riccardo Schina e BACK



Serena Maricosu e KIRA



Noemi Strambè e PERLA



L'amico Rinaldo Moschini



Le prove del corteo con gli amici del  
Circolo IL PIOPPETO

## I PERSONAGGI STORICI DEL DE BELLO CANEPICIANO

(a cura di Katia Somà e Sandy Furlini)

**Isabella o Elisabetta di Maiorca** (1337 – Gallargues-le-Montueux, ca. 1406) fu regina titolare di Maiorca, contessa titolare di Rossiglione e di Cerdagna dal 1375 alla sua morte. Inoltre fu marchesa consorte di Monferrato dal 1358 al 1372 e baronessa consorte di Reischach zu Jungnau dal 1375 circa. Figlia secondogenita del re di Maiorca, conte di Rossiglione e di Cerdagna, signore di Montpellier e principe d'Acaia, Giacomo III il Temerario e della principessa di Aragona Costanza d'Aragona, figlia del re d'Aragona Alfonso il Benigno e della contessa di Urgell, Teresa d'Entença.

Dopo la morte del padre sopraggiunta durante la battaglia di Lluçmajor (1349) fu fatta prigioniera da Pietro IV il Cerimonioso, re d' Aragona, insieme alla seconda moglie del padre e dunque regina madre, *Violante (Jolanda) de Villaragut* ed a suo fratello Giacomo, che durante la battaglia di cui sopra era rimasto ferito. Furono condotti in Aragona e rinchiusi nel castello di Játiva. Mentre Giacomo rimaneva a Jativa, Elisabetta e la matrigna furono relegate nel convento delle Clarisse di Valencia.

La matrigna venne liberata nel 1352 ed Elisabetta che da un documento dell'epoca pare fosse di alta statura (*una donna de statura gigantesca*) fu resa libera solo nel 1358, a patto che rinunciassse ad ogni rivendicazione sul regno di Maiorca e le contee pirenaiche..

Nel frattempo la matrigna, Violante de Villaragut, si era adoperata per trovarle un marito: il 4 settembre del 1358, a Montpellier, sposò il marchese del Monferrato, Giovanni II (1321-1372), figlio del marchese Teodoro I e di Argentina Spinola, figlia del signore di Genova Opicino Spinola.



Katia Somà nel personaggio storico di Elisabetta di Maiorca durante la Rievocazione De Bello Canepiciano ed. 2012



Giacomo III di Maiorca, detto il Temerario[1] (Catania, 5 aprile 1315 – Lluçmajor, 25 ottobre 1349),

Elisabetta, con la matrigna e il di lei marito, Otto von Braunschweig-Grubenhagen, si trasferirono in Monferrato.

Nel 1362, fu liberato anche il fratello, Giacomo IV.

Nel 1372, Elisabetta, rimasta vedova di Giovanni del Monferrato, si recò presso il fratello Giacomo IV, supportandolo nelle sue aspirazioni e, nel 1375, alla morte del fratello, gli subentrò come regina titolare di Maiorca e come contessa titolare di Rossiglione e di Cerdagna, ma il re d'Aragona, il cugino, Pietro IV il Cerimonioso continuò a negarle la restituzione dei feudi.

Tra il 1375 e il 1376, Elisabetta si risposò, segretamente, con il cavaliere tedesco *Conrad von Reischach zu Jungnau*, da cui si separò alcuni anni dopo.

Dopo la separazione dal secondo marito, Elisabetta visse in Francia, a Parigi, dove, nel 1379 circa, in cambio del castello di Gallargues e di una rendita annua, cedette a Luigi d'Angiò, tutti i suoi diritti sul regno di Maiorca e sulle contee di Rossiglione e di Cerdagna, oltre che sul principato di Acaia.

Morì nel suo castello di Gallargues, nel 1406 circa, e benché per molti anni si fosse adoperata per rientrare in possesso del regno di Maiorca e delle contee, senza riuscire nell'intento, con lei si estinse la casa di Aragona-Maiorca e nessuno dei suoi sei figli reclamò più per l'usurpazione di Pietro il Cerimonioso.

Elisabetta a Giovanni diede cinque figli:

- Ottone III del Monferrato (ca. 1360-1378), detto Secondotto;

- Giovanni III del Monferrato (1361-1381);

- Teodoro II del Monferrato (1364-1418);

- Guglielmo (1365-1400);

- Margherita (c. 1365-1420), che sposò, nel 1375, il conte di Urgell, Pietro I d'Urgell e il cui figlio, Giacomo II di Urgell, fu pretendente al trono di Aragona



**Ottone IV di Brunswick-Grubenhagen**, detto il Tarantino (1319 – Foggia, 1399), fu duca di Brunswick-Grubenhagen e, dopo il suo matrimonio con Giovanna I di Napoli (1376), principe di Taranto e conte di Acerra.

Ottone era il figlio maschio primogenito di Enrico II di Brunswick-Grubenhagen, detto Enrico di Grecia, e della sua prima moglie Jutta, marchesa di Brandeburgo. Il padre era il terzo figlio di Enrico I di Brunswick-Grubenhagen, il fondatore del principato di Brunswick-Grubenhagen.

A causa delle numerose quote di ripartizione ereditaria della casa di Welf, Ottone non ebbe alcuna quota significativa di eredità, che soddisfacesse il suo dinamismo, cosicché egli, come già aveva fatto suo padre, se ne andò all'estero in cerca di fortuna.

Viene descritto come un condottiero valoroso e spericolato, che combatté per diversi signori.

Al servizio del marchese Giovanni II del Monferrato, prese parte nel 1339 alla battaglia di Asti. Nel 1352 uscì dall'Ordine Teutonico ed entrò al servizio del re di Francia Giovanni II. In quel periodo sposò, con la mediazione del re, Jolanda, figlia di Berengario di Villargut e vedova di Giacomo III di Maiorca. Grazie a questo matrimonio, Ottone ricevette un considerevole patrimonio e divenne il più ricco membro del rimanente ben povero casato di Grubenhagen. Poco dopo egli ritornò in Italia. Qui divenne tutore dei tre figli di Giovanni di Monferrato. Nel 1354 prese parte in Roma all'incoronazione imperiale di Carlo IV.

Dopo la morte della sua prima moglie, Ottone, che nel frattempo si era fatta una solida reputazione come condottiero in varie campagne militari nella penisola, fu suggerito da Papa Gregorio XI come marito della regina vedova Maria di Armenia, ma il progetto non andò a buon fine. Il 28 marzo 1376 Ottone si sposò infine con Giovanna I di Napoli (1326 – 1382), della quale divenne il quarto marito. Egli non ricevette attraverso questo matrimonio il titolo di re, ma ottenne il principato di Taranto, la contea di Acerra ed alcuni castelli in Provenza.



Salvatore Debole nel personaggio di Ottone IV durante la rievocazione De Bello Canepiciano ed. 2012

Il regno di Napoli, dopo la morte di Papa Gregorio XI, finì nelle controversie originate dallo Scisma d'Occidente (1378) fra il successore di Gregorio, Urbano VI e l'Antipapa Clemente VII. Ottone e Giovanna divennero partigiani di Clemente VII e lo accolsero per primi a Napoli. Successivamente Clemente, sostenuto prevalentemente dalla Francia, dovette fuggire ad Avignone. A causa del loro sostegno a Clemente, Giovanna ed Ottone furono minacciati di destituzione e di scomunica. Urbano VI trasferì la sovranità del regno di Napoli a Carlo II di Ungheria, che fu incoronato in Roma nel 1380. Carlo riuscì nel 1381 ad occupare Napoli e ad imprigionare Giovanna, che fu rinchiusa nella fortezza di Muro Lucano. Ottone cercò, con l'aiuto del fratello Baldassarre, di liberarla ma fallì e sia lui che il fratello furono catturati ed imprigionati. Giovanna, che si rifiutò di rinunciare ai suoi diritti, fu strangolata nel 1382, prima che Luigi I d'Angiò, al quale lei aveva trasferito la sua eredità, potesse intervenire con il suo esercito a salvarla.

Ottone, la cui carcerazione fu mitigata, riuscì ad ottenere la libertà nel 1384; dopo un soggiorno in Sicilia, si recò ad Avignone dove, dopo la morte di Luigi I d'Angiò, assunse il comando dell'esercito del suo successore Luigi II d'Angiò. Con questo esercito nell'estate del 1387 Ottone riconquistò per Luigi II d'Angiò il regno di Napoli.

Poiché tuttavia egli, contro le sue aspettative, non fu nominato comandante generale del regno, passò sdegnato nel campo avverso dichiarandosi a favore dell'erede al trono di Napoli, Ladislao di Durazzo, tentando inutilmente di riconquistare Napoli a questo partito. Nel 1392 si ritrovò prigioniero e, per riacquistare la libertà, dovette rinunciare alla sua contea di Acerra. Trascorse quindi il suo ultimo anno di vita nel principato di Taranto.

**Tommaso II di Saluzzo** (1304 – Saluzzo, 18 agosto 1357) fu marchese di Saluzzo.

La sua successione al padre fu aspramente contrastata dallo zio, Manfredo V, che era stato nominato marchese dal padre Manfredo IV e che era stato sconfitto nella successiva lotta per il trono dal fratello Federico.

Federico, però, governò pochissimo e la questione dinastica si riaperse. Manfredo si circondò di un notevole esercito, finanziato dai guelfi di Roberto I di Napoli, e marciò su Saluzzo nel 1341. Tommaso e i ghibellini che lo sostenevano non riuscirono a difendere la città, che cadde il 13 aprile. Il giorno successivo Manfredo V ordinò il sacco, mettendo a ferro e fuoco Saluzzo e devastando anche il castello. Tali avvenimenti bellici furono narrati da Silvio Pellico, nell'ode *La presa di Saluzzo*.

Così egli ricorda l'incendio della città:

« Repente una perfidia

Entro le mura di Saluzzo avvenne,

Che affrettò la caduta. In vari alberghi

Scoppian incendi orribili ed il volgo

De' cittadini si sgomenta, accoglie

Di calunnia le voci. Un grido s'alza

Esser Tommaso degl'incendi autore,

Affinché al buon Manfredo omai vincente

Nulla Saluzzo fuorché cener resti. »

Tommaso si consegnò nelle mani del siniscalco angioino pur di non trattare con lo zio: il marchese venne dunque incarcerato, ma venne liberato dopo un anno in seguito al pagamento di un pensante riscatto.

Infatti, in seguito alla sconfitta di Gamenario dell'esercito angioino, il potere di Roberto I iniziò rapidamente a dissolversi. Privo dei suoi sostenitori e minacciato dai Visconti, Manfredo V decise di riconsegnare il trono al nipote, che per prima cosa decise di allearsi con i Monferrato al fine di minare sempre di più la potenza angioina.

Nel tentativo di recuperare i suoi territori invasi durante la guerra civile, Tommaso II si alleò e si trovò contro in fasi alterne i Savoia e gli Acaia, lasciando in eredità al figlio Federico II un marchesato dal futuro incerto. Tra queste alleanze va ricordata quella con Aimone di Savoia ed Azzone Visconti, che gli valse la partecipazione di un gruppo di suoi militari alla battaglia di Parabiago (21 febbraio 1339).



Castello dei Marchesi di Saluzzo, costruito nel XIV secolo

#### MEMORIE STORICHE RACCOLTE DA C. DELIRAMI

Il presente modesto mio lavoro ha per iscopo di segnalare alla pubblica stima e riconoscenza una nobile famiglia, la quale nel corso di nove secoli dalla sua esistenza ha sempre largheggiato in opere di Pietà e di Religione a vantaggio specialmente della città di Saluzzo e del Comune di Castellar.

Tommaso Il Sesto Marchese di Saluzzo. Questo Marchese ebbe avversa la fortuna sia durante la vita di Manfredo IV, il quale prediligendo il proprio figlio di seconde nozze per nome Manfredo, gli assegnava varie terre a danno di esso Tommaso figlio di Federico che, secondo la Legge Salica, sarebbe poi stato chiamato a succedergli nel Marchesato; sia dopo la di lui morte, poiché Manfredo e Tommaso vennero a guerra, e il 3 aprile 1341 Saluzzo fu soggiogata, saccheggiata ed in parte incendiata, ed il marchese Tommaso con due figliuoli fatti prigionieri vennero condotti a Pinerolo, d'onde furono poi liberati mediante lo sborso di una ingente somma di denaro e la cessione del castello di Dronero; egli venne finalmente rimesso in possesso del Marchesato per sentenza arbitrale di Giovanni arcivescovo e Luchino fratelli Visconti di Milano. Tommaso Il sposò Riciarda figliuola di Galeazzo Visconti sorella di Azo, od Azzone Principe di Milano. Da questo matrimonio nacquero sette figli e quattro figlie. Il primo dei figli chiamavasi Federico e gli successe nel Marchesato; il secondo Galeazzo signore di Venasca morto senza prole; il terzo Azo, od Azzone signore di Paesana, Sanfront, Castellar, Monasterolo ed altre terre; il quarto Eustachio signore di Valgrana, dal quale nacquero Costanzo pure signore di Valgrana e Federico signore di Montemale e Pradleves. Dalla discendenza di costoro vennero le famiglie dei Conti di Monterosso, Pradleves, Montemale, Valgrana e Monesiiglio. Il quinto Costanzo, il sesto Luchino; il settimo Giacomo, questi tre ultimi morti senza discendenti. Tommaso Il morì nell'anno 1357, e fu sepolto nel monastero di Revello. La di lui sposa morì il 2 agosto 1361. Con Azo, od Azzone, figlio di Tommaso Il Marchese di Saluzzo ebbe origine il ramo della famiglia dei Conti Saluzzo di Paesana e Castellar. E continuando ora la genealogia dei Marchesi di Saluzzo, a Tommaso Il fece seguito il suo figlio primogenito per nome Federico.

Le presenti memorie, per quanto riguardano i tempi del Marchesato di Saluzzo, vennero desunte dalla Storia del nostro Muletti, ed alcune anche dal Compendio storico dell'origine dei Marchesi in Italia di Carlo Amedeo Dentis, Torino 1704; e per quanto a quelle posteriori, come segretario dell'Ospedale di Saluzzo e del Comune di Castellar, le ricavai dai rispettivi archivi da me custoditi, e talune le ottenni anche dalla gentilezza del signor Parroco di Castellar, e di altre persone, alle quali tutte rendo distinte grazie.



**Rinaldo Giver**, meglio conosciuto come **Malerba** (in tedesco *Reinhold von Giver*, ... – 1345), è stato un condottiero tedesco.

Di origini ignote, nel 1338 fu al servizio di Firenze nella guerra contro le milizie veronesi guidate da Mastino II della Scala. Nel 1339 entrò a far parte della Compagnia di San Giorgio guidata da Lodrisio Visconti, e partecipò alla Battaglia di Parabiago, dove alla fine di questa, fu sconfitto e fatto prigioniero dai milanesi. Nel mese di marzo fu assoldato proprio da Azzone Visconti, ma quattro mesi dopo passò al servizio dei Valperga, i quali gli affidarono il comando di 300 barbuti per attaccare e depredare i territori in feudo al principe di Savoia-Acaia. Distrusse e saccheggiò diverse località nel torinese ma non riuscì a penetrare nel territorio nemico poiché venne bloccato dalle truppe del marchese Giovanni II di Monferrato. Nell'autunno del 1340 passò proprio al servizio del marchese monferrino.

Nel 1342 entrò a far parte della Grande Compagnia della Corona o Compagnia dei Tedeschi, fondata da Guarnieri d'Urslingen, insieme ad Ettore da Panigo e Mazarello da Cusano, su imitazione dell'esperienza della Compagnia di San Giorgio di Lodrisio Visconti, di cui fece parte uno dei tre fondatori, il duca di Urslingen, in occasione della Battaglia di Parabiago. Alla sua creazione, il comando di questa compagnia venne assunto proprio dall'Urslingen, il quale era un grande promotore delle compagnie di ventura.

Nel 1344 passò al servizio della Chiesa per combattere contro gli Ottomani. Si recò in Turchia a capo di 25 cavalieri e affiancò le milizie veneziane guidate da Piero Zeno e quelle genovesi di Martino Zaccaria. Nel 1345, la città di Smirne venne tolta ai turchi, i quali poi attaccarono la chiesa di San Giovanni, dove il Malerba e altri 40 cavalieri stavano assistendo alla messa celebrata dal patriarca dei Cavalieri Gerosolimitani frà Manuele Camosini. Venne ucciso e decapitato. Secondo un'altra versione, venne catturato e sbranato dai turchi.



Franco Crotta nel personaggio di Malerba durante la rievocazione De Bello Canepiciano ed. 2012

## IL GIARDINO MEDIEVALE

(a cura di Daniela Stroppolo e Katia Somà)

Nella lunga crisi che interessò l'Europa tra il V e il X secolo, la Chiesa svolse un ruolo di primo piano essendo riuscita a garantire per secoli un minimo di organizzazione civile e sociale. Ogni aspetto della vita medievale fu improntato alla visione della vita cristiana, fondata anziché sui valori terreni, mondani ed umani della civiltà classica, sugli ideali spirituali e trascendentali della nuova sensibilità cristiana che portavano a svalutare la terra a favore del cielo, la ragione a favore della fede.

In corrispondenza di ciò riaffiorò nell'uomo il primitivo timore per i luoghi selvaggi e sconosciuti, la diffidenza per la "selva selvaggia", i vasti territori insicuri ormai per le continue invasioni e scorrerie. Scomparve contemporaneamente la propensione ad ammirare le opere della natura e la considerazione del paesaggio come fonte di piacere e di svago.

I territori si coprirono di rocche, castelli e fortificazioni che per ragioni strategiche e difensive sorsero sulle alture, a difesa del feudo, sempre racchiusi da cinte murarie che seguivano la conformazione del sito. Insieme ai castelli ed ai borghi, in Italia fiorirono in questo periodo tanti monasteri ove i monaci vivevano in contemplazione ed in mistica meditazione, mentre le abitazioni si stringevano attorno ai castelli dei feudatari. Così i *giardini* erano piccoli, recintati e sorgevano nei chiostri dei conventi e nei pochi spazi delle corti dei castelli.



Miniatura tratta dal Tacuinum sanitatis di Vienna



Da Christine de Pizan la cit des dames – Londra british library

Gli insediamenti conventuali avevano una conformazione abbastanza complessa: una cinta muraria conteneva edifici, giardini e tutto quanto era necessario all'autonomia della vita del convento. I giardini, che sorgevano all'interno della cinta muraria, erano in genere nettamente distinti tra loro: un'area era riservata alla coltivazione delle piante medicinali per il sollievo dei malati; nell'orto crescevano le specie orticole e le erbe aromatiche; un'altra era riservata agli alberi da frutta. L'organizzazione planimetrica del monastero si articolava intorno a uno o più chiostri.

Il *chiostro* consisteva in uno spazio più o meno ampio, a cielo aperto, circondato da portici, sempre di forma regolare e chiuso in se stesso.

Nella sua pianta quadrata si ritrovano numerose simbologie che fanno del chiostro il luogo destinato alla *meditazione*: il quadrato rappresenta lo spazio per la preparazione in terra del paradiso terrestre.

Nel pozzo al centro è il simbolo di Dio, la fonte della vita; l'acqua che in canaletti irriga i riquadri vegetali, è l'acqua della vita cui si deve attingere per meritare il paradiso. In quest'epoca il rapporto con Dio era un'esigenza molto sentita, accompagnata dalla considerazione della natura inaccessibile e chiusa nella sua purezza e da un timore reverenziale per il soprannaturale. Questa concezione della vita si riflette anche nell'arte del giardino che diviene così il luogo in cui ricercare il contatto con la divinità.

Molti chiostri degli antichi conventi presenti nel nostro territorio hanno perso l'originaria sistemazione a riquadri vegetali spesso sostituiti con pavimentazioni in pietra anche a seguito delle diverse destinazioni d'uso a cui erano adibiti. Conservano, tuttavia, il fascino originale legato a quegli aspetti del chiostro meno facilmente "deperibili" quali la forma o i portici che delimitano lo spazio, simbolo del divino in terra.

Nella città medievale, sul retro delle case, sorgevano angusti *orti* in cui si coltivavano, in ordinati riquadri, erbe aromatiche, generi di prima necessità, a volte anche vigneti e frutteti.



Sono giardini delimitati da un muro di cinta, che racchiudono uno spazio gelosamente chiuso e murato, l'*hortus conclusus*, il giardino perfetto, dove la natura ritrova l'originaria bellezza della creazione.

In generale nei secoli, il giardino medioevale è stato ricostruito come luogo rappresentato da quattro settori:

*Hortus* (Orto delle verdure e dei frutti);

*Hortus Conclusus* (Giardino d'Amore);

*Herbularius* (Giardino delle piante officinali e aromatiche);

*Pomarium* (Frutteto)

Guillaume de Lorris and Jean de Meung – Il Giardino magico - seconda metà del XV sec, Londra.



## PIANTE MALEFICHE E MAGICHE

Di seguito alcune piante che in epoca medievale e non solo venivano considerate "erbe delle streghe". L'azione sul sistema nervoso provocava allucinazioni, delirio, tremori e effetti spesso inspiegabili per la medicina dell'epoca.

### ACONITO NAPELLO

Nelle credenze popolari l'aconito, al pari dell'aglio, può essere usato per tenere lontani i vampiri e i lupi mannari. Secondo uno studio dello storico tedesco Christoph Schäfer del 2006 sarebbe stato un cocktail di droghe a base di aconito la vera causa della morte della regina Cleopatra, e non il morso di un aspidocrotala come i documenti romani hanno tramandato.

### CONIUM MACULATUM (CICUTA)

Leggendaria bevanda che sotto forma di infuso il filosofo Socrate fu condannato a bere per darsi la morte. Tuttavia, con tutta probabilità (dati i sintomi descritti nel Fedone di Platone), Socrate utilizzò una mistura di veleni (cicuta da Conium, oppio e datura).

### VERBENA OFFICINALIS

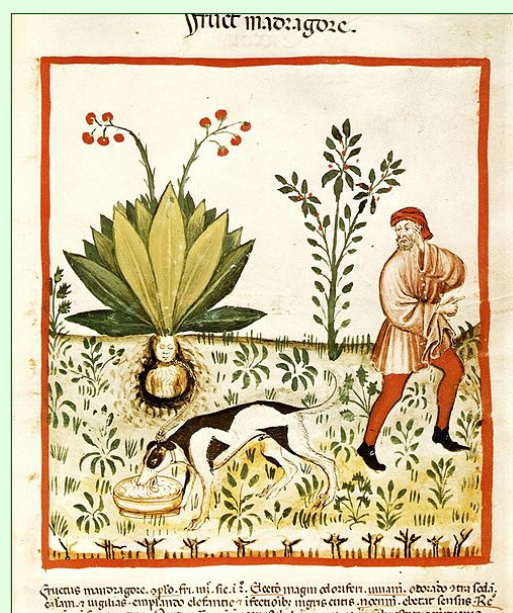
La verbena era sacra ad Iside e agli antichi romani. Veniva usata dalle tribù indiane, e da maghi e stregoni per incantesimi e sacrifici agli Dei, e considerata velenosa per i vampiri. Nota per le sue proprietà magiche e afrodisiache.

### DATURA STRAMONIUM

I nomi erba del diavolo ed erba delle streghe si riferiscono alle sue proprietà narcotiche, sedative ed allucinogene, utilizzate sia a scopo terapeutico che nei rituali magico-spirituali dagli sciamani di molte tribù indiane. Contiene infatti, gli alcaloidi allucinogeni scopolamina e atropina.

### HYOSCYAMUS NIGER

Una delle erbe delle streghe. I principi attivi presenti nella pianta iosciamina, scopolamina e atropina causano perdita di controllo della mente, allucinazioni e delirio. Chi l'ha sperimentato racconta di venire pervasi da turbamento, benessere, sensazione di leggerezza ed impressione di volare.



"Fructus Mandragorae", miniatura tratta dal *Tacuinum sanitatis* di Vienna

## GIARDINI MEDIEVALI IN ITALIA

(a cura di Katia Somà)

Per una corretta comprensione del giardino non si possono trascurare gli importanti *significati simbolici* che ogni cultura e religione, sia occidentale che orientale ha attribuito al giardino, globalmente o nelle sue parti. Nel suo insieme è simbolo del Paradiso e del Cielo e rievocazione del paradiso perduto; le piante rappresentano personificazioni divine, poteri magici, virtù, aspirazioni e sentimenti umani (la *palma* segno di vittoria presso i Greci e Romani, e per i Cristiani simbolo del premio eterno meritato con la virtù e col martirio; il *sicomoro* il cui legno era adoperato dagli antichi Egizi per fare i sarcofagi destinati a contenere le mummie dei Faraoni; il *loto* particolarmente presente nell'iconografia simbolica dell'Induismo e del Buddismo; *l'alloro*, l'albero sacro ad Apollo, ritenuto simbolo della sapienza e della gloria; il *mirto*, pianta sacra a Venere, era il simbolo dell'amore e della poesia erotica; *l'olivo* simbolo di pace; *l'edera* di fedeltà; la *quercia* del vigore e della resistenza fisica); la presenza dell'*acqua* (fonte, pozzo, cascata) evoca il fluire ed il rinnovarsi della vita in senso materiale e spirituale.

Il giardino dunque come luogo sacro, in cui le armonie vegetali richiamano quelle dell'universo ed una complessa simbologia associa a determinate essenze o composizioni, eventi e figure della mitologia e della religione, ma anche luogo di tecniche e lavorazioni del tutto materiali che erano alla base della composizione del giardino. (Tratto da *Cenni di storia dei giardini*, Maria Rosaria Iacono)

Riportiamo di seguito in questo articolo alcuni dei Giardini Medievali più belli e significativi che si possono trovare in Italia. Se qualcuno dei lettori avesse informazioni su giardini medievali può scriverci così possiamo continuare la rubrica.



Giardino del Palazzo Madama di Torino

### Il giardino del castello

Le prime notizie sul giardino del castello di Torino risalgono al 1402, con i documenti che registrano le spese per l'ingrandimento dell'edificio durante il governo di Ludovico principe d'Acaia (1402-1418), che dedicano molto spazio alle Opere viridarie (arredo verde). Le fonti che citano il giardino sono i Conti della Vicaria e Clavaria di Torino, i registri in cui il clavario della città - che nel Medioevo amministrava la città per conto dei principi d'Acaia e poi dei duchi di Savoia - annotava le spese sostenute via via per la manutenzione del castello e delle fortificazioni cittadine. I Conti esaminati, conservati presso l'Archivio di Stato di Torino (Sezioni Riunite), abbracciano un arco cronologico dal 1402 al 1516.

Il nuovo progetto del giardino ha seguito le indicazioni contenute in questi documenti medievali, rispettando la tradizionale suddivisione dello spazio in hortus (orto), viridarium (bosco e frutteto) e iardinum domini (giardino del principe) come anche la presenza degli arredi tradizionali (falconara, porcaiaia, recinto delle galline). Nel nuovo spazio oltre alle piante e alle specie vegetali citate nelle carte antiche sono state inserite anche piante e erbe non specificatamente descritte nelle fonti, ma certamente presenti nei giardini medievali tra Italia e Francia, in base alle indicazioni fornite dai trattati di agricoltura e piante medicinali del XIV e XV secolo.



**L'Orto (hortus)** Organizzato secondo uno schema a scacchiera formato da aiuole rettangolari, l'orto è uno spazio particolare, frequentato dal principe durante le sue passeggiate all'ombra dei peri e dei meli, e dai giardinieri del castello, che curavano le piante necessarie a rifornire regolarmente le cucine di legumi, ortaggi, aromi e erbe medicinali. La recinzione serviva per impedire l'ingresso degli animali.

**Il Bosco e Frutteto (viridarium)** Dal latino "viridis" (verdeggianti), è un boschetto con piante ad alto fusto, spesso posto fuori dalle mura del castello, in un'area in cui trovano posto la porcaiaia, la falconara, la colombaia e i mulini. A Torino era molto vasto e arrivava a impegnare contemporaneamente anche cinquanta giardinieri. Oltre a castagni, noci, salici, pruni, sorbi, ciliegi, ulivi e palme - tutti citati nei documenti antichi - una parte di questo spazio era occupata dalla vigna del principe, che produceva il vino per la mensa del castello.



Il Giardino del principe (iardinum domini) Spazio privato dei principi, per la lettura, la conversazione, il riposo e il gioco. Nel medioevo si trovava sul limite meridionale della città, vicino alla cinta muraria e alla Porta Fibellona; era chiuso da mura costeggiate da cespugli di more, lastricato in pietra e presentava un pergolato di vite. Il suo aspetto doveva essere molto simile a quello tramandatoci da tappezzerie e miniature del Quattrocento: circondato da un fitto prato "millefleurs", presentava come arredi fissi la fontana, ricca di rimandi alla letteratura cortese dell'epoca, sedili in laterizio rivestiti d'erba e una serie di vasi in maiolica decorata con piante profumate come lavanda, salvia, maggiorana. La principessa d'Acaia Bona di Savoia teneva in questa parte del giardino una gabbia di pappagalli.



Particolare dall'alto Palazzo Madama

### Rocca Borromeo di Angera

Un viaggio nel Medioevo attraverso l'arte dei giardini, con lo scenario e la suggestione del Lago Maggiore. Nel 2008 nasce con una mostra intitolata *Il Paradiso in terra. I giardini medievali alla Rocca Borromeo di Angera* un'iniziativa che prevede la trasformazione della Rocca stessa in un centro di interpretazione sul Medioevo, rivolto a famiglie, appassionati, scuole. La Rocca, sulla sponda lombarda del Lago Maggiore, è dei Borromeo dalla fine del Quattrocento. Imponente ed elegante, in questa prima fase del progetto diventa teatro di rinascita del Medioevo con un collegamento fra i giardini rinascimentali dell'Isola Bella e l'Orto Botanico dell'Isola Madre, in una triangolazione di stili paesaggistici complementari.

All'esterno, nella spianata che si affaccia verso il Lago, in autunno i giardinieri delle Isole Borromeo inizieranno a mettere a dimora le giovani piante che, crescendo, ricreeranno con precisione filologica le diverse tipologie del giardino medievale. All'interno invece della Rocca, nell'Ala Scaligera, una mostra scenografica illustrerà il tema.

Sulla base di testi medioevali, Mauro Ambrosoli, fra i massimi esperti di storia dell'agricoltura, ha individuato tre principali tipologie di giardini. E gli architetti hanno articolato il progetto su due registri espositivi: il primo propone, al centro di ciascuna delle sale, la rievocazione di un giardino pensata come una camera scenografica, con suoni e immagini. Il secondo, che si sviluppa lungo le pareti di ciascuna sala e spiega, grazie a una serie di immagini, la simbologia degli elementi che costituiscono i singoli giardini.

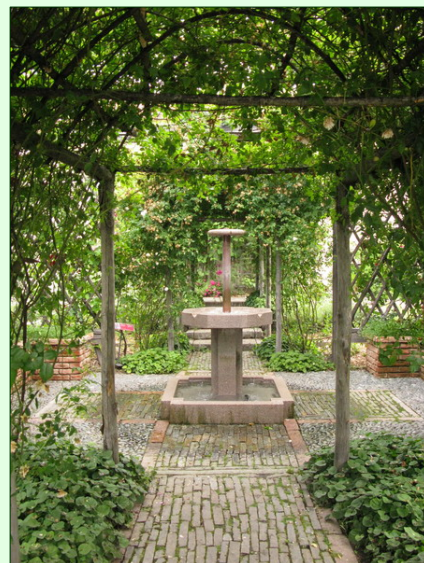


Rocca Borromeo di Angera (VA)

il primo spazio è "Il giardino dei Principi": riservato al castellano, all'interno delle mura, è luogo di conversazione, dove i musici allietano i momenti di festa, fra architetture vegetali che riprendono quelle in pietra. Tutto circondato da alte mura sulle quali si arrampicano rosai bianchi o vermigli e gelsomini, mentre il prato è chiuso da aranci e cedri verdi.

Il secondo giardino è "Il Verziere", cinto da siepi di pruni e rosai bianchi: ospita alberi da frutto secondo un ordine preciso, che fanno ombra alla fontana riservata ai pesci. Infine "Il Giardino delle erbe piccole", diverso dall'"orto dei semplici" delle istituzioni monastiche o ospedaliere perché accomuna aiuole di erbe minute, belle da vedere, odorifere, fiori annui e alberi da frutto radi.

Il percorso consente al visitatore di identificare i diversi aspetti del giardino e di seguire, grazie a immagini e oggetti esposti, i suoi valori d'uso, ambiente di conversazione e socializzazione, spazio di creazione paesaggistica, esperienza agricola e soprattutto luogo di simboli: l'arancia è d'obbligo perché evoca Afrodite, l'acqua non deve mancare così come la peschiera con i pesci, simbolo di fertilità in quanto vivono nell'acqua, a sua volta simbolo del principio della vita.



Particolare del giardino della Rocca Borromeo di Angera

## LE GRANDI MADRI

## DEMETRA E I MISTERI DI ELEUSI – 2° parte

(a cura di Paolo Galiano)

## DEMETRA, DÈA TRACIA O CRETESE?

Demetra è divinità proveniente probabilmente dalla Frigia, come dimostrò a suo tempo Mylonas [1], indirizzando l'attenzione verso zone settentrionali della Grecia quali la Tessaglia e la Tracia quale patria d'origine del culto demetriaco.

Ma il suo nome greco sarebbe invece di origine minoico-micenea, in quanto la traduzione di una tavoletta di Tebe (Scarpì I pag. 5) nomina *ko-wa* per Kore e *ma-ka* per Ma-Gea poi grecizzato in *Das-meter*, la "Madre Terra": infatti secondo Diodoro Siculo Demetra è una divinità cretese, poichè a Cnosso si celebravano riti analoghi a quelli di Eleusi, città di origine micenea (Graves pag. 84 nota 14). A Creta la Dèa aveva come compagno Poseidas, a lei subordinato come il re della città cretese che era insieme il suo sacerdote e marito e da lei otteneva il potere regale. Poseidas differisce dal Poseidon ellenico, essendo questo è Dio del mare, mentre il primo Dio è delle acque sotterranee e delle sorgenti (Palmer pag. 95); il suo nome deriva dal miceneo *posei-das*, il "Signore (o Marito) della Terra" e la stessa disposizione delle due parole che ne compongono il nome conferma il fatto che si tratta di una traslazione in greco di un nome non greco (in greco sarebbe stato *Das-poseis* analogamente a *Das-meter*) Fig. 1.



La sua figura trova un preciso riscontro in tutta una serie di divinità dello stesso nome presenti in un'ampia fascia di territorio che va dal Wurunkatte attico al Ba'al Ars di Ugarit in Siria, all'hurrita Irbtiga, al sumero En-ki, tutti Dei il cui nome significa "Signore della terra". A Creta è attestata la presenza nel pantheon di due gruppi di divinità: l'una è costituita da una coppia di Dèe, l'altra da due Dèe accompagnate da un Dio giovane (Palmer tav. XIII), la cui esistenza è anche attestata dai testi micenei in Lineare B, dove si leggono offerte alle *Wanasoi*, le Due Regine, e ai *Wanakate Wanasoi*, il Re e le Due Regine (Palmer pag. 91), titoli equivalenti a "Dèi", poichè il sovrano della città cretese altri non era che l'incarnazione vivente del Dio. Analoghe coppie si ritrovano nel Vicino Oriente come nell'Anatolia, come ad esempio Cybele e Tammuz.

È da queste diadi e triadi e dai particolari rapporti intercorrenti tra i componenti del gruppo che prende origine il mito di fondazione dei Misteri Eleusini: Madre-Figlia o Anziana-Giovane e Madre-Madre-Figlio o Madre-Figlia-Figlio, nel primo caso Demetra e Persefone, nel secondo Demetra, Persefone e Trittolemo o Iaccho, triade in cui l'elemento maschile è sempre subordinato a quello femminile.

Demetra nella sua versione greca presenta i tratti di una divinità benefica, ma si tratta in realtà di una "revisione" della divinità originaria, sulla base dei canoni religiosi ellenici che escludevano riti sanguinosi dal loro Olimpo, anche se a cercare bene se ne ritrovano le tracce in racconti mitologici di epoca successiva alla piena affermazione degli Achei in terra di Grecia. Nel caso di Demetra il suo aspetto terrifico è celato dietro un mito che fa parte di quello concernente la scomparsa e ritrovamento di Kore (Graves pag. 51): mentre cerca la figlia, Demetra viene vista da Poseidon che se ne invaghisce, ella per sfuggirgli si trasforma in giumenta, al che Poseidon prende forma di uno stallone, l'animale da lui stesso creato simbolo della potenza ctonia e travolgente dell'acqua, e la monta. Per tale violenza Demetra si adira e da allora, dice il mito, è chiamata in Arcadia "Demetra la Furia", che una volta l'anno dev'essere placata con offerte di sangue.

Dall'accoppiamento di Demetra e Poseidon nascono la ninfa Despena e il cavallo Arione, "essere lunare che sta in alto" [2], che Demetra donò a Onco, re dell'Arcadia e discendente di Apollo (Graves pag. 51); Arione venne domato da Eracle, il quale lo cavalcò per prendere possesso dell'Elide (Graves pag. 229 nota 3). Nel mito dei "Sette contro Tebe" Arione è detto essere alato come il fratellastro Pegaso (Graves pag. 347).

Dall'insieme dei dati, collegandoli ad altri miti concernenti i cavalli o donne mascherate con testa di giumenta, Graves ricostruisce un rituale preellenico basato sull'adorazione di una Dèa-Giumenta [3] o con testa di cavallo, connessa alla Luna, le cui sacerdotesse avevano maschera equina e che eseguivano riti sanguinari in cui veniva sbranato, da esse o dagli stessi cavalli, il Re o suoi sostituti, quali bambini o animali connessi alla regalità (Graves pag. 212 nota 4): la storia della morte di Glauco di Tebe (Graves pag. 208), di Licurgo re dei Traci (Graves pag. 93) e di Diomede, anch'egli tracio (Graves pag. 446) ne sono la trasposizione mitologica.

[1] L'archeologo MYLONAS, forse il maggior esperto dell'argomento, ha pubblicato le sue conclusioni in: *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton University Press, Princeton 1961.

[2] Così come accoppiandosi con Medusa Poseidon genera il cavallo alato Pegaso - Graves pag. 113.

[3] Probabile, data la provenienza originariamente frigia di Demetra, la connessione con i Popoli dei Cavalieri (Rittervölker) della steppa russa, i primi addomesticatori-allevatori di cavalli. Anche presso i Celti vi è una Dèa-Giumenta, Epona. Da lei deriva l'antico nome Eporedia dell'attuale città di Ivrea, in Piemonte, nella quale ancora oggi si effettua una delle più importanti fiere di cavalli d'Italia.



In un tempo successivo il rito di sbranamento venne sostituito con un rito di trascinamento del re con il cocchio fino alla morte (Graves pag. 208 nota 1), di cui restano tracce nei miti di Ippolito figlio di Teseo (Graves pag. 326), di Laio (Graves pag. 339), e di Pelope re dell'Elide (Graves pag. 362), tutti episodi ambientati nell'istmo di Corinto. Lo stesso trascinamento del corpo di Ettore dietro il carro di Achille altro non è che il residuo testimonio di questo rituale di morte del vecchio Re legato al cavallo-luna e della sua sostituzione da parte del suo successore.

Ci sembra di aver presentato in modo sufficientemente chiaro il duplice aspetto di Demetra, madre premurosa e divinità sanguinaria, dai costumi piuttosto dissoluti per l'idea che un Romano ha dei suoi Dèi: essa non è sposata ma libera, ed ha figli da differenti Dei, Iaccho e Kore da Zeus, Pluto "ricchezza" dal titano Giasione (Graves pag. 78), Despina ed il cavallo Arione da Poseidon. Interessante la traduzione dei nomi della figlia Kore: Kore è "la fanciulla", ma ha anche i nomi di Persefone "colei che porta la distruzione", Persefatta, come veniva chiamata in Attica, "colei che conferma la distruzione", e Proserpina, come veniva chiamata a Roma, "la temibile" (Graves pag. 81 nota 2). Tutti nomi che ci riportano ai sanguinari rituali delle sacerdotesse-giumente, alla loro azione di sbranamento, analoga a quella delle baccanti presenti nei Misteri di Dionysos, anch'egli Dio proveniente dalla Frigia, la stessa regione nella quale avevano la loro sfera di azione le sacerdotesse della Dèa-Giumenta, forse identificabile con una divinità micenea di nome Hypon ("cavallo").

## IL MITO DI DEMETRA E DI KORE

Poiché il mito del rapimento di Kore nell'Ade ed il suo ritorno sulla terra sono ben conosciuti, ci limiteremo a elencarne i momenti principali, seguendo soprattutto l'omerico *Inno a Demetra* [4]:

-Kore viene rapita dallo zio Ades mentre coglie fiori di papavero (Graves pag. 84), fiore associato al sonno e soprattutto alla morte per il suo colore scarlatto, colore destinato ai morti, come rossi sono i chicchi di melagrana che Kore mangerà negli Inferi e le impediranno di tornare per sempre tra i viventi (ma già nel Paleolitico l'ocra rossa è associata al morto nel rituale funebre – Leroi-Gourhan pag. 83).

-Demetra per nove giorni senza cibarsi vaga per cercare la figlia ed infine, preso l'aspetto di una vecchiaia, giunge ad Eleusi (città il cui nome significa "avvento") presso il Pozzo della Vergini, dove incontra le figlie di re Celeo [5], le quali la conducono dal padre.

-Dopo aver bevuto una bevanda di acqua, menta e orzo tritato (il *kúkemon*), rifiutando invece una coppa di vino rosso (particolari che entreranno nel rituale del Mistero), accetta di fare da balia a Demofonte, l'ultimo figlio di Celeo. La Dèa cerca di renderlo immortale sfregandogli il corpo con ambrosia e ponendolo di notte nelle braci del focolare [6].

-Metanira, moglie di Celeo, la scopre e Demetra cessa la sua opera di immortalizzazione su Demofonte e si rivela come Dèa in tutto il suo splendore: chiede che le si eriga un tempio "e, al di sotto, un altare" (Graves pag. 318), altare che forse è da identificarsi con l'*Anaktoron*, una cappella chiusa illuminata da un lucernario e posta al centro della cosiddetta "Sala dell'Iniziazione", il *Thelesterion*, cioè "il luogo del compimento", del tempio di Eleusi (Puech I pag. 478) [7].

-Demetra viene a sapere da Trittolemo ("colui che osa tre volte", un'allusione ad una triplice prova iniziatica? Graves pag. 82 nota 5) che suo fratello Eumolpo ("il buon danzatore" Puech I pag. 476) ha saputo da un pastore di porci del rapimento ad opera del Dio degli Inferi e che Zeus è quindi colpevole di aver permesso a Ades di portarle via Kore [8].

Adirata, si ritira nel tempio di Eleusi e provoca una terribile siccità che devasta la terra, costringendo così Zeus a ordinare a Ades di far tornare sulla terra Kore.

Ma poiché Kore aveva mangiato (o era stata costretta) uno (Dumézil pag. 318) o sette (Graves pag. 80) chicchi di melagrana, cibo destinato ai morti, oramai appartiene al mondo degli Inferi e Zeus stabilisce che per quattro mesi l'anno ella dovrà fare ritorno da Ades.

La terra nuovamente fiorisce e Demetra, prima di tornare sull'Olimpo, insegna i suoi Misteri a Trittolemo, a suo padre Celeo, ad Eumolpo fratello di Trittolemo e a Diocle re di Fere, che l'aveva aiutata nella ricerca della figlia scomparsa.

Se il mito di base ci è giunto piuttosto completo, ed anche in diverse varianti, cosa sappiamo dei Misteri di Demetra? Molto poco, perché il segreto è stato rispettato da tutti gli Iniziati (per fortuna!) e solo poche allusioni ci sono giunte, mescolate alle notizie che ci danno i polemisti cristiani i quali, proprio perché tali, non sono sempre molto attendibili.

## I MISTERI ELEUSINI

Anche sotto la dominazione di Atene, Eleusi mantenne il controllo sul culto della Dèa, al quale erano addette in modo esclusivo due famiglie, quella degli Eumolpidi e quella dei Cerici.

La prima era costituita dai discendenti di Eumolpo, che nel mito omerico figura come fratello di Trittolemo e quindi figlio di Celeo, ma che secondo Pausania (Scarpi I pag. 65) sarebbe invece figlio di Poseidon e di origine tracia, pertanto estraneo al mondo attico, il che riporterebbe l'origine del culto ad una Grande Madre tracia (come tracia era anche un'altra Grande Madre, Cybele) e ad una connessione con Poseidon, i cui rapporti con Demetra abbiamo già veduto.

[4] Si veda il testo integrale in: *Inni omerici* pagg. 23 ss., vedi anche Eliade I pagg. 317 ss., Puech I pagg. 471 ss., Graves pagg. 77 ss.)

[5] Cioè "picchio", lo stesso nome di Pìcus, uno dei re primordiali di Roma, o "stregone" o "colui che brucia" (Graves pag. 83 nota 10).

[6] Il rito esoterico di divinizzazione attraverso il passaggio nel Fuoco riteniamo non necessiti di spiegazione; ricordiamo solo riti analoghi compiuti da Teti sul figlio Achille o l'immersione di Siegfried nel sangue del drago Fafnir da lui ucciso, immersione che procura effetti oltre l'umano, quali l'immortalità o la conoscenza del "linguaggio degli uccelli", gli Esseri che vivono nell'aria.

[7] Però non esistono, come hanno dimostrato gli scavi, camere sotterranee sotto il tempio – Dumézil pag. 323.

[8] Essere "guardiano dei porci" non era un incarico affidato a persone di basso lignaggio: Eumeo, il guardiano dei porci di Ulisse, viene chiamato da Omero "il divino porcaro" ed è figlio di Ctesio, Re di un'isola presso Ortigia. Secondo Graves nella Grecia arcaica il pastore di porci aveva una valenza magica.

Per quanto concerne i Cerici erano i discendenti di un Kerix che in alcuni miti è detto a sua volta figlio di Eumolpo (Scarpi I pag. 69), in altri figlio di Hermes e nipote di Cecrope signore di Atene (Graves pag. 86): interessante, anche se non supportata da prove, l'affermazione di Diodoro Siculo per cui ambedue le famiglie erano di origine egizia (Scarpi I pag. 474).

Le due famiglie si dividevano i principali ruoli sacerdotali (Scarpi I pag. 481): erano di stirpe eumolpide lo Ierofante, "colui che mostra le cose sacre", massima carica della gerarchia eleusina, e l'Esegeta, l'interprete e custode della tradizione orale connessa al rito iniziatico (Scarpi I pag. 485), mentre provenivano dalla famiglia dei Cerici il Daduco (il "portatore di torcia", che forse accompagnava l'adepto nel viaggio sotterraneo), l'Araldo sacro (detto proprio κήρυξ) e il "sacerdote accanto all'altare".

Per quanto concerne lo svolgimento dei riti sappiamo che solo chi parlava greco, ma senza distinzione di sesso e di casta (anche gli schiavi), poteva essere iniziato ai Misteri, che si distinguevano in Piccoli e Grandi: i primi erano pubblici e quindi ne siamo informati ampiamente, mentre i secondi erano coperti dal più rigoroso silenzio e quindi ne possiamo solo ricostruire le linee generali.

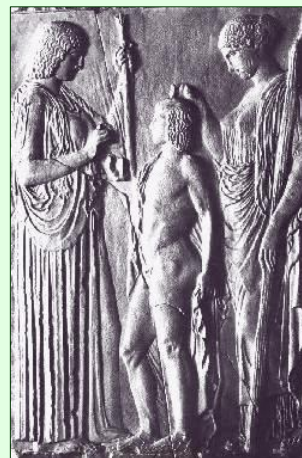
I riti dei Piccoli Misteri si svolgevano in primavera nel mese di Antesterione, i Grandi Misteri in autunno nel mese di Boedremione, quindi in corrispondenza dei due Equinozi ma invertiti rispetto a quanto ci si potrebbe aspettare se i Misteri seguissero una semplice logica naturalistica: se Kore è il seme che muore d'inverno per poi risorgere come grano in maturazione a primavera, i Grandi Misteri dovrebbero celebrarsi all'Equinozio di Primavera a segnare il ritorno sulla terra di Kore, che si identifica con la rinascita del *myste*, e non viceversa.

È stato perciò supposto che i quattro mesi nei quali Kore vive con Ades siano da identificarsi con quelli in cui la terra rimane improduttiva in estate dopo la raccolta delle messi (Puech I pag. 472), ma, come lo stesso Autore riconosce, i Misteri come noi li conosciamo in epoca classica non sono rivolti alla sola classe dei contadini e quindi non hanno più alcun rispetto dei cicli agricoli.

Nella storia dei Misteri di Demetra e Kore possiamo distinguere una fase arcaica, della quale sappiamo molto poco, in cui elementi preellenici, peloponnesiaci e cretesi vennero uniti in un *unicum* circa nel XV sec. a.C. (Eliade I pag. 320), ed una fase più recente, legata all'annessione di Eleusi da parte di Atene nel VII sec., ciò che consentì ad Eleusi di estendere la sua fama in tutta la Grecia (Puech I pagg. 472 – 473). Con il trascorrere dei secoli, i Misteri subirono una progressiva modificazione, come d'altronde fu anche per altri riti analoghi, subendo l'influenza di nuovi fattori sociali come anche del pensiero religioso e filosofico, soprattutto sulla corrente del nascente neoplatonismo e della diffusione del pensiero di tipo gnostico circa la salvezza dell'individuo, venendo sempre più privilegiato l'aspetto "salvazionistico" su quello prettamente iniziatico.

Uno degli elementi arcaici è certamente la nomina del "ragazzo del focolare" **Fig. 2**, connesso all'episodio di Demofonte, il piccolo figlio di Celeo che morì nel fuoco essendo stato bruscamente interrotto il processo di immortalazione su cui stava operando Demetra:

un bambino, tra quelli iscritti dai padri in un'apposita lista, veniva sorteggiato dall'Arconte Re per essere iniziato a spese della città ai Misteri di Eleusi, così riferiscono iscrizioni a partire dal 460 a.C. in poi (Scarpi I pag. 528 ss.).



Si tratterebbe del residuo di un sacrificio umano di un bambino a favore della città, in cui una vita veniva data agli Dei in cambio del benessere di molti. Una traccia analoga la si ritrova nella Roma arcaica nella festa dei *Volcanalia*, in cui venivano offerti sull'altare del Dio piccoli pesci in cambio della vita degli uomini (Vaccai pag. 172), o nei rituali di Mania, la madre dei Lares, in cui teste di aglio e di papavero avevano preso il posto dei sacrifici originari<sup>[9]</sup>.

Le cerimonie esteriori dei Grandi Misteri **Fig. 3**, a cui partecipavano sia il popolo ateniese che gli stranieri accompagnando coloro i quali, essendo stati iniziati nei Piccoli, potevano passare al grado superiore, ci sono state tramandate da molti autori e possiamo così riassumerle:

- il primo giorno i giovani si recavano ad Eleusi per portare ad Atene gli *hierà*, i misteriosi oggetti sacri che costituivano il centro dell'iniziazione e che non sappiamo di preciso in cosa consistessero;
- il secondo giorno gli adepti si riunivano nella *agorà* di Atene per poi il giorno successivo eseguire un bagno purificatorio nel mare, portando con sé un porcellino (lo stesso animale sacro a Ceres) che doveva esser purificato prima del suo olocausto;
- dopo due giorni di digiuno e purificazione, il sesto giorno gli adepti partivano per Eleusi preceduti dalla statua in legno di lacco, figlio di Demetra e Zeus, dio licenzioso, per certi aspetti analogo a Dioniso-Bacco; durante la processione si usava lanciare motti scherzosi ed osceni, come osceni erano i discorsi fatti da Iambe, la serva di Celeo, per far ridere Demetra al suo arrivo alla reggia di Eleusi;

<sup>[9]</sup> MACROBIO *Sat* I, 7, 34–35: "Nei Compitalia... si immolavano fanciulli alla dea Mania, madre dei Lari. Giunio Bruto divenuto Console dopo la cacciata di Tarquinio, decise di modificare tale tipo di sacrificio e ordinò di compiere le suppliche con teste di aglio e di papavero".



-dopo aver trascorso la notte danzando e cantando (ricordiamo che Eumolpo, uno dei primi quattro iniziati, era "il buon danzatore": è chiaro che qui si parla di danze sacre), finalmente gli adepti il settimo giorno entravano nella Sala delle Iniziazioni e rompevano il digiuno bevendo il *kúkeov* e potevano ricevere la rivelazione dei Grandi Misteri attraverso i *dromena*, i *legomena* e i *deiknymena* (Puech I pag. 475).



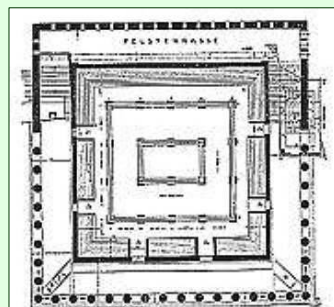
Questa costituiva la parte più interna del rituale iniziatico, di cui alcuni elementi possono essere raccolti da accenni fatti da autori diversi sull'argomento.

I **dromena** erano rappresentazioni sacre di cui non conosciamo con certezza il contenuto, poiché i riti eleusini erano coperti dal più grande segreto, e quindi possiamo ricostruire solo per esclusione il loro contenuto: non erano, secondo Puech, né la ricostruzione delle vicende di Demetra né di quelle di Trittolemo, il primo iniziato, in quanto questi erano miti di pubblico dominio; è pertanto più probabile (partendo da certe allusioni scherzose presenti nelle *Rane* di Aristofane) che si trattasse di istruzioni sulla via che l'anima dell'iniziato doveva seguire nel *post mortem* e delle parole di passo, i **legomena**, che dovevano servire come formule di riconoscimento non solo tra gli iniziati ma anche con le divinità o altri personaggi presenti nell'Aldilà, analoghe a quelle trovate nelle cosiddette "laminette orfiche" e probabilmente a quelle contenute nei testi egiziani dei *Libri dei morti*.

Una di queste frasi potrebbe essere quella riportata da Clemente di Alessandria nel *Protreptico* (II, 21, 3): "*Digiunai, bevvi il kúkeov, presi dalla cesta; dopo aver operato deposi nel paniere e dal paniere nella cesta*".

La possibilità che i *dromena* fossero correlati ad istruzioni concernenti la conoscenza in vita di ciò che è dopo la morte spiegherebbe le parole di Pindaro: "*Felice chi ha ricevuto tale visione [= dei Misteri] prima di scendere sotto terra, egli conosce cosa sia la fine della vita, ne conosce il principio donato da Zeus*" (*Threnoi* framm. 10 in Eliade I pag. 319), di Sofocle: "*O tre volte felici i mortali che dopo aver contemplato i Misteri scenderanno nell'Ade; solo loro potranno vivervi*" (framm. 719, *ibidem*) e dell' *Inno a Demetra*: "*Felice tra coloro che vivono sulla terra colui che ha visto questi Misteri! Ma chi non è stato iniziato e non ha preso parte ai riti, non avrà dopo la morte le cose buone di laggiù, nelle oscure dimore*" (Eliade I pag. 317), a cui fa eco nella commedia di Aristofane la risposta di Ercole a Dioniso: "*Questi iniziati ti diranno tutto quello di cui tu hai bisogno, essi infatti dimorano proprio lungo la strada, vicinissimi alle porte di Ade*" (Puech I pag. 476).

Dopo avere (forse) ricevuto le istruzioni sul destino dell'anima dopo la morte, l'iniziato compiva il rito con la **epopteia**, la visione finale che avveniva in una luce sfolgorante nella piccola cella posta al centro della Sala delle iniziazioni, detta *Anaktoron* (Eliade I pag. 325) **Fig. 4**; si trattava della visione dei **deiknymena**, gli "oggetti rivelati", forse gli *hierà*, gli oggetti sacri che erano stati portati in processione e che ora lo Ierofante (che è colui il quale "colui che mostra le cose sacre") esibiva all'adorazione degli iniziati.



Questi oggetti erano contenuti in una cesta ed in un paniere, cui allude Clemente: forse si trattava di simboli sessuali connessi alla nascita-morte-rinascita legata al ciclo della fertilità dei campi, forse di reliquie connesse al soggiorno di Demetra ad Eleusi o ancora di piccole statue sacre (Puech I pag. 478).

La grande luce in cui avveniva la *epopteia* era di per sé simbolo della sfolgorante rivelazione ed insieme della rinascita a cui l'iniziato era pervenuto: egli diveniva divino in quanto figlio di Persefone, che da Ades secondo il mito aveva avuto il figlio Brimos ("il forte" o "il temibile"), e la sua rinascita era accompagnata dalle parole dello Ierofante: "*Un sacro figlio generò la Signora, la Forte generò un forte*", il quale presentava agli eletti una spiga, simbolo misterioso sul quale molto si è speculato, mettendolo anche in relazione con il fungo infestante del grano da cui si produce l'alcaloide ergotamina, che può essere usato quale droga psicoattiva<sup>[10]</sup> (molto pericolosa, lo scrivente sconsiglia di provarci...).

<sup>[10]</sup> Sull'argomento vedi il lavoro di SAMORINI reperibile sul web all'indirizzo <http://samorini.it/site/archeologia/europa>

#### BIBLIOGRAFIA

1. "CERAM" (Marek): *Il libro delle rupi*; Einaudi, Torino 1961
2. CLEMENTE DI ALESSANDRIA: *Protreptico*; (trad. A. Pieri); Paoline, Alba 1967
3. F. CUMONT: *Le religioni orientali nel paganesimo romano*; Il Graal, Roma s.d.
4. G. DUMÉZIL: *Trattato di storia delle religioni*; Boringhieri, Torino 1976
5. M. ELIADE I: *Storia delle credenze e delle idee religiose*, vol. I; Sansoni, Firenze 1979
6. R. GRAVES: *I miti greci*; Longanesi, Milano 1983
7. *Inni omerici* (trad. F. Cassola); Mondadori, Milano 1994
8. K. KERENYI: *Gli Dei della Grecia*; Il Saggiatore, Milano 1998
9. A. LEROI-GOURHAN: *Le religioni della Preistoria*; Rizzoli, Milano, 1970
10. L. R. PALMER: *Minoici e micenei*; Einaudi, Torino 1969
11. H. C. PUECH I: *Storia delle religioni - L'Oriente e l'Europa nell'antichità*, vol. I; Laterza, Bari 1976
12. P. SCARPI I: *Le religioni dei Misteri*, vol. I; Mondadori, Milano 2002
13. G. VACCAI: *Le feste di Roma antica*; Mediterranee, rist. Roma 1986

## IERUSALEM 1099: MINIMALIA DE PRIMA CROCIATA

(a cura di Paolo Cavalla) 4° Parte

Ma ritorniamo al contingente principale dei nostri crociati. Li abbiamo lasciati sotto le mura di Antiochia, dove avrebbero soggiornato per diversi mesi prima di avere ragione dei suoi difensori. Questa importante metropoli, anche se non più popolosa come al tempo dell'Impero Romano, rappresentava ancora un centro di grande importanza. Dai tempi in cui Roma l'aveva conquistata più di mille anni prima, Antiochia era stata romana prima e bizantina poi. Aveva ceduto agli assalti turchi solo pochi anni prima, nel 1084. Molto affascinante dal punto di vista architettonico, ricopriva una importante posizione commerciale e culturale.



Le mura di Antiochia (schools-wikipedia.org)

Era difesa da solide mura e la sua posizione tra il monte Habib an-Nagiar ad est ed il fiume Oronte ad ovest la rendeva praticamente inespugnabile. Solo un tradimento di qualcuno in città che avesse fornito una via di ingresso al nemico, l'avrebbe fatta capitolare. Per questo motivo la preoccupazione più grande del suo governatore, il *qadi* (e) Yaghi Siyan, era quella di prevenire eventuali tradimenti tra i suoi sottoposti: nonostante ciò Antiochia cadde per tradimento! La sua rocambolesca conquista non fu comunque cosa da poco. Ma prima di occuparci dei fatti che determinarono la caduta di Antiochia, è indispensabile fare una piccola digressione che ci permetta di meglio inquadrare la situazione politica della Siria settentrionale dell'ultimo quarto dell'XI secolo. La Siria cadeva in mano Selgiuchide nell'anno 1079, quando Tutush I, fratello di Malik shah (f), da questi incaricato di strapparla ai Fatimidi d'Egitto, entrava trionfante in Damasco. Nel 1092 Tutush moriva lasciando quattro figli: il maggiore di loro, Ridwan, installatosi ad Aleppo, ossessionato dal timore che i fratelli potessero soffiarli il trono decise di farli strangolare, ma uno di loro riuscì a scappare.

Questi rispondeva al nome di Duqaq. Egli si rifugiò a Damasco, dove la guarnigione locale lo proclamò legittimo erede al trono e gli rese onore.

Da allora i due fratelli nutrivano l'odio più profondo l'uno nei confronti dell'altro e vivevano nel terrore di venire assassinati dai sicari del rispettivo fratello. Per loro l'invasione cristiana e il sacrificio di Antiochia rappresentavano sicuramente due faccende di poco conto rispetto all'intenzione di regolare definitivamente i conti tra di loro.

Nel timore di scoprirsi le spalle mai si decisero ad inviare i loro eserciti sotto le mura di Antiochia, per il pericolo di restare presi tra due fuochi: davanti i crociati e dietro le milizie del fratello.

Per completare il quadro politico del teatro di guerra di Antiochia è anche necessario ricordare che Ridwan e Duqaq erano entrambi in pessimi rapporti con Kilij Arslan, il sultano di Rum, dal momento che il loro padre Tutush aveva fatto assassinare il padre di Kilij (Suleiman, che era anche suo cugino) nel 1080, quando i due si contendevano i territori siriani appena conquistati dallo stesso Tutush.

In seguito all'instabilità politica che regnava sovrana in tutto il territorio selgiuchide il grande impero turco appena forgiato, dopo aver raggiunto il suo apogeo con Malik shah, si stava parcellizzando a causa delle lotte intestine tra parenti a caccia di un proprio spazio vitale a scapito dei loro consanguinei. Raramente un principe selgiuchide moriva di vecchiaia nel proprio letto. Risulta chiaro che i governatori delle città della Siria e della Palestina fossero costretti ad abili equilibrismi politici per restare a galla in un mare così agitato, puntando ora su un cavallo ora sull'altro e rischiando quotidianamente di perdere il posto (o la testa) se non si fossero trovati alleati del principe che in quel momento rappresentava l'autorità dominante. Questo successe anche al povero Yaghi Siyan, il qadi di Antiochia in quel lontano 1098. Al sopraggiungere dei crociati, di meglio non poté fare se non chiamare in suo aiuto prima Ridwan, che era anche suo genero, e poi Duqaq, ma con scarsi risultati per i motivi sopra esposti. Non gli restò che supplicare l'intervento di Kerbuqa, atabek (g) di Mossul e governatore della Giazira (h). Cogliendo al volo la possibilità di allungare la sua mano sui territori siriani, Kerbuka marciò alla volta di Antiochia alla testa di trentamila soldati. Ma prima che potesse giungere sotto le mura della città, Antiochia cadde in mano cristiana a causa di un traditore. Costui, per vendicarsi di un torto subito da parte di Yaghi Siyan, venne a patti con i crociati e li fece entrare di nascosto attraverso la finestra di una torre muraria. Era il 3 di giugno 1098. Fu un massacro, i crociati non risparmiarono nessuno: donne, vecchi e bambini furono passati a fil di spada, e neanche tra i cristiani residenti in città furono molti i sopravvissuti. Solo la rocca sul monte Habib an-Nagiar resisteva, e avrebbe potuto resistere all'infinito dal momento che la sua posizione ne rendeva assai difficile l'accerchiamento. Tre giorni dopo al capitolazione di Antiochia, all'orizzonte appariva l'esercito di Kerbuqa: ora gli assediati diventavano assediati.





Il massacro di Antiochia  
(schools-wikipedia.org)

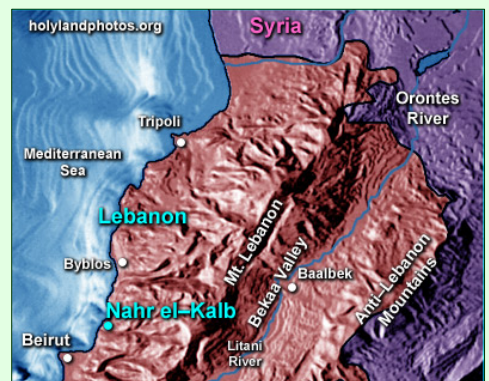
La situazione per i crociati si metteva al peggio: in città le scorte di cibo erano al lumicino, consumate dai musulmani durante il lungo assedio durato più di sette mesi e il morale delle truppe era basso. Fu così che per motivare i crociati, un astuto monaco al seguito di Boemondo, sotterrò nella cattedrale della città una lancia. Disse poi che Sant'Andrea, apparsogli in sogno, gli aveva svelato che sotto il suolo di Antiochia era stata sepolta la lancia che aveva trafitto il costato di Gesù sulla croce: se fosse stata trovata, questo sarebbe stato un segno divino di vittoria certa.

Ovviamente la lancia che trafisse il costato di Gesù sulla croce venne presto portata alla luce, *cum magno gaudio*! La truppa si dispose quindi alla battaglia e in un giorno della fine di giugno del 1098 sciamò fuori le mura per disporsi in assetto di battaglia. La vittoria non si fece attendere, soprattutto perché Kerbuka venne clamorosamente tradito da numerosi suoi vassalli, tra cui Duqaq, che temevano di più la sua interferenza nella regione siriana che non uno scomodo vicino come l'esercito franco. A Kerbuka non restò altro da fare che fuggire ignominiosamente. Non si fece più vedere da quelle parti. Antiochia era saldamente in mano cristiana. Boemondo rivendicò per sé il possesso della città e vi si installò fondando il secondo insediamento latino d'oriente: **il Principato di Antiochia**. Come c'era da aspettarsi, rifiutò categoricamente la cessione della città, e dei territori limitrofi che costituiranno il principato, ad Alessio Comneno, il quale, da allora, si schierò apertamente contro i crociati, richiamando definitivamente a sé i pochi effettivi bizantini che ancora militavano tra le fila crociate.



Crociati in marcia  
(filippini.it)

La caduta di Antiochia rafforzò comunque la motivazione dei crociati a proseguire verso Gerusalemme e i loro progressi divennero inarrestabili, favoriti dal frazionamento politico della Siria che rendeva ogni più piccolo borgo un emirato indipendente. Ciascun governatore era conscio di non poter contare che sulle proprie forze per difendersi e trattare con gli invasori. Nessuno di questi, inerme di fronte al pericolo della repressione crociata, poteva abbozzare il minimo gesto di resistenza senza mettere in pericolo l'intera comunità di cui era garante. Si trascuravano quindi i personali sentimenti patriottici e le convinzioni religiose per venire ad offrire, con sorrisi di circostanza, doni ed omaggi al nemico cristiano: *il braccio che non puoi rompere, baciato e prega Dio affinché lo rompa per te*, recita un proverbio arabo dell'epoca. Quindi, dopo aver conquistato e devastato Ma'arra (piccola cittadina non lontana da Antiochia), macchiandosi di crimini efferati nei confronti della popolazione inerme tra cui il cannibalismo, i crociati si spinsero a sud ricevendo l'omaggio di importanti città quali Hims, Tripoli (che per il momento risparmiarono), Giubail e l'antica Byblos, conquistando inoltre Hisn al-Akrad che diventerà la famosa fortezza templare detta il Krak dei Cavalieri. A maggio attraversarono il famoso Fiume del Cane, *Nahr al-Khalb*, il confine che separava i territori nominalmente sotto il dominio selgiuchide da quelli appartenenti al califfato fatimida d'Egitto.



Nahr el Khalb (www.holyandphotos.org)

Come abbiamo accennato più sopra, tra questi due potentati musulmani correva un clima di aperta ostilità. I primi, sunniti, nei decenni immediatamente precedenti all'invasione crociata, avevano battuto sonoramente i secondi, sciiti, infliggendo loro gravi perdite territoriali in Siria e Palestina, tra cui le città di Damasco, Gerusalemme e la parte settentrionale della costa palestinese con i suoi importanti empori commerciali. Bisogna precisare che i Fatimidi d'Egitto all'inizio avevano visto di buon occhio la penetrazione dei crociati nei territori selgiuchidi spingendosi più di una volta ad un aperto corteggiamento nei loro confronti, nella speranza che essi accettassero la tattica a tenaglia da loro proposta.

Essi infatti si proponevano di attaccare la Siria da sud, congiuntamente all'offensiva cristiana proveniente da nord, per poi spartire con i crociati i territori siriani, lasciando loro la parte settentrionale con gli importanti centri commerciali di Damasco ed Antiochia. Si sarebbe così venuto a costituire uno stato cuscinetto frapposto tra l'Egitto e i domini selgiuchidi, a tutto vantaggio dei fatimidi. Ma un po' perché i crociati non erano venuti in Terrasanta per trattare con degli infedeli e soprattutto perché le proposte del Cairo prevedevano la riannessione di Gerusalemme al regno fatimida, i crociati prima nicchiarono e poi rifiutarono energicamente, e il loro sconfinamento al Fiume del Cane, lance in resta, ne era la prova evidente.

Messo con le spalle al muro dall'evidenza, il vizir fatimida pensò di giocare d'anticipo, e mobilitò l'esercito per riprendersi Gerusalemme prima che vi giungessero i crociati. A tempo di record radunò un'imponente quantità di truppe e di macchine d'assedio e si portò di gran carriera sotto le mura di Gerusalemme che non resse all'impatto e capitò. Si dispose pertanto a difenderla dall'imminente ondata cristiana. Intanto sulla costa solo Sidone si era opposta all'avanzata crociata dopo il guado del Fiume del cane, mentre gli altri centri più importanti, come Tiro ed Acra, alla stregua delle città del litorale settentrionale, avevano omaggiato ed aiutato i crociati in marcia.



Gerusalemme (lasca.wordpress.com)

I crociati arrivano davanti  
Gerusalemme  
(www.templarcavalieri.it)



Il 7 giugno 1099, al sorgere del sole, gli abitanti di Gerusalemme videro l'esercito franco apparire in lontananza. Entro sera l'accampamento sotto le mura della città santa era stato dispiegato. Il generale Iftikhar ad-Dawla, comandante della guarnigione egiziana, li osservava con severità dall'alto della Torre di Davide. Da tempo aveva ormai preso tutti i provvedimenti necessari per sostenere un lungo assedio, ma qualcosa lo preoccupava. Questi cristiani dovettero sembrargli proprio invasati: si radunavano in processione lungo il perimetro della città per poi buttarsi a capofitto contro le mura senza protezioni né l'appoggio di macchine d'assedio. Come aveva affermato non più di cinquant'anni prima Abu l-Ala al Ma'arri, un saggio e coraggioso uomo di lettere siriano: *"Gli abitanti della Terra si dividono in due categorie, coloro che hanno cervello ma mancano di fede e coloro che hanno una religione ma non possiedono un cervello."*

Gerusalemme conquistata  
(biblioteca nazionale  
Parigi)



Le parole rivolte ai potenti signori della guerra musulmani, calzavano a pennello anche per quelli cristiani. Dopo due settimane di ripetuti e infruttuosi tentativi di abbattere a spallate le mura di Gerusalemme, i crociati si decisero a dare il via alla costruzione di macchine d'assedio adeguate alle difese della città. Nonostante la strenua difesa della guarnigione egiziana che dalle mura riversava sugli attaccanti una pioggia di proiettili e li inaffiava di fuoco greco (i), la città santa venne espugnata nel corso della seconda settimana di luglio 1099, quando, a seguito di una manovra diversiva in un altro punto delle mura, i crociati riuscirono a fare breccia dalla parte opposta. Dopo quaranta giorni di assedio, il 15 luglio 1099, Gerusalemme era cristiana, ma a che prezzo! Iftikhar riuscì ad asserragliarsi all'interno dell'oratorio di Davide, una posizione da cui avrebbe potuto resistere per parecchio tempo. Ma fu persuaso a sloggiare da Raimondo di Saint Gilles in cambio della vita sua e della sua guarnigione. Raimondo era un uomo di parola e mantenne la promessa, lasciando liberi gli egiziani di riparare ad Ascalona. Diverso fu il trattamento riservato agli abitanti di Gerusalemme che, come ormai consuetudine, subì crudeli e riprovevoli ritorsioni da parte crociata. Non solo i musulmani furono oggetto di violenze inaudite, ma anche ebrei e cristiani di rito non cattolico, come greci ortodossi, armeni, copti, ecc... Il massacro andò avanti per una intera settimana.





Gerusalemme\_conquistata  
(www.templarcavallieri.it)

Racconta lo storico arabo Ibn al-Athir che più di settantamila musulmani vennero radunati nella moschea di al-Aqsa e trucidati. Un altro cronista musulmano, Ibn al-Qalanisi, riporta che i crociati radunarono un gran numero di ebrei nella sinagoga e, dopo averla sigillata, le diedero fuoco. Un trattamento ben diverso da quello riservato agli abitanti della città da parte del Califfo Umar che ne 638 aveva strappato Gerusalemme al dominio bizantino. Egli infatti rispettò gli abitanti della città e le loro credenze, al punto di recarsi in visita alla cattedrale con il patriarca greco di allora per pregare insieme a lui! In mezzo al sangue nasceva così il terzo insediamento latino d'oriente: **il Regno di Gerusalemme**. Sul trono si insediò come primo sovrano Goffredo di Buglione.



Esecuzione dei musulmani[www.templarcavallieri.it]

Intanto, in notevole ritardo rispetto agli eventi, al-Afdal stava giungendo in Palestina alla testa di un numeroso esercito. Ma, appresa la notizia della caduta di Gerusalemme e timoroso del valore dei crociati si accampò nei pressi di Ascalona ed inviò loro un'ambasciata per cercare di arrivare ad un accordo circa la restituzione della città.

Non appena gli emissari fatimidi esposero i termini della trattativa a Goffredo, invitandolo ad Ascalona per parlamentare col loro sovrano, questi, senza perdere tempo radunò i suoi e si lanciò alla volta di Ascalona per ingaggiare battaglia. I Fatimidi, colti di sorpresa, nonostante fossero in numero decisamente superiore, vennero sonoramente sconfitti e ripresero la via del ritorno con la coda tra le gambe. Avevano perso diecimila soldati durante lo scontro.

Bagdad, agosto 1099. Senza turbante e con la testa rasata in segno di lutto, il venerabile *qadi* Abu Sa'd al-Harawi di Damasco irrompe gridando nell'affollato *diwan* (I) del Califfo al Mustazhir bi-llah. Alcuni dignitari di corte tentano di calmarlo, ma egli, scostandoli con gesto sprezzante, alza la voce e arringa i presenti, senza mostrare alcun riguardo per il loro rango. Con veemenza sfoga tutta la sua frustrazione: "Come osate sonnechiare all'ombra di una beata sicurezza, in una vita frivola come un fiore nel giardino, mentre i vostri fratelli di Gerusalemme non hanno per dimora che le selle dei loro cammelli? Quanto sangue è stato versato, quante giovani e splendide fanciulle timorate di Allah hanno dovuto nascondere il dolce viso per la vergogna di quanto accaduto ultimamente in Siria! I valorosi Arabi e i prodi Persiani accettano dunque passivamente l'offesa arrecatagli senza colpo ferire?" Fu un discorso toccante da far lacrimare gli occhi e commuovere le anime, diranno in seguito i cronisti arabi, ma al-Harawi non accetta i loro singhiozzi: "La peggior arma dell'uomo, afferma, è quella di versare lacrime quando le spade attizzano il fuoco della guerra. Mai i musulmani sono stati così umiliati, mai prima d'ora le loro terre così selvaggiamente devastate." Il discorso rende bene il sentimento di sdegno che percorreva il mondo musulmano, ma questo sentimento non era ancora così forte da rendere possibile la coalizione delle forze politiche e militari musulmane dell'epoca. Occorrerà attendere ancora mezzo secolo prima che l'Oriente si mobiliti compatto contro l'invasore e che la chiamata alla Guerra Santa lanciata dal *qadi* di Damasco nel *diwan* del Califfo sia celebrata come il primo atto della resistenza.

I tre anni successivi alla presa di Gerusalemme furono densi di avvenimenti importanti, tra i quali spicca la costituzione del quarto ed ultimo insediamento latino d'oriente: **la Contea di Tripoli**.



Gli stati latini d'Oriente  
(MEDIOEVO Dossier n°1  
2007 pag 55)

Il vecchio condottiero Raimondo di Saint Gilles, che non aveva mai nascosto le sue mire sulla la Siria centrale e su Tripoli, nel luglio del 1100 improvvisamente si imbarcò e fece ritorno in Occidente, probabilmente in seguito ad incomprensioni sorte con gli altri capi crociati. Si mormorava che non avrebbe fatto più ritorno in Terrasanta, anche perché era anziano e cronicamente ammalato: mai notizia fu tanto fallace, e vedremo il perché.

Alla fine di luglio dello stesso anno, Goffredo di Buglione periva sotto le mura di Acri durante il suo assedio, colpito da una freccia musulmana, dopo aver regnato appena un anno.



Raimondo di Saint Gilles  
(vetrata cattedrale Nîmes  
Francia)

In agosto, Boemondo di Taranto veniva catturato da Danishmend nel corso di una incursione crociata in territorio turco. Egli venne imprigionato nella fortezza selgiuchide di Niksar, nel nord est dell'Anatolia: la sua liberazione mediante una spedizione militare risultava così praticamente impossibile. Sul trono vacante di Antiochia si stabilì il nipote Tancredi.

I musulmani, alla luce di questa incredibile successione avvenimenti a loro finalmente favorevoli, incominciavano a credere che Allah avesse incominciato a rispondere alle loro suppliche. Ma si sbagliavano.

Informato del decesso del fratello Goffredo, Baldovino di Boulogne, conte di Edessa, si affrettò a muovere verso Gerusalemme per insediarsi al più presto sul trono vacante. Guerriero astuto e coraggioso, quanto spietato, avrebbe costituito una minaccia permanente per Damasco e la Siria intera. Ucciderlo o catturarlo in quel momento critico avrebbe quasi certamente significato decapitare l'armata degli invasori e rimettendo in forse la presenza dei Franchi in Oriente. Fu così che Duqaq, signore di Damasco, si apprestò a tendergli un'imboscata presso Beirut, vicino alla foce del Nur al-Kalb, l'antica frontiera fatimida.

Fin dai tempi antichi, il Nur al-Kalb costituiva l'ossessione ed il terrore dei conquistatori, tanto che i pochi fra questi che riuscivano a forzarne il passaggio, erano soliti lasciare inciso nella roccia il racconto della propria impresa. Così fu per Ramsete II, Nabucodonosor e Settimio Severo. Quel luogo era ideale per tendere una imboscata e a Duqaq sembrava di avere già la vittoria in tasca. Ma non aveva fatto i conti con il qadi Fakhr al-Mulk, signore di Tripoli (ancora in mano musulmana), che volle vendicarsi del tradimento perpetrato da Duqaq nei confronti di Kerbuqa durante l'assedio di Antiochia di due anni prima. Fakhr al-Mulk inviò a Baldovino un messaggero per informarlo delle intenzioni di Duqaq...e l'imboscata sfumò. Il qadi di Tripoli aveva scelto di salvare Baldovino, giudicandolo una minaccia minore per la sua città rispetto alle ambizioni e alla ambiguità del signore di Damasco. Duqaq, temendo la reazione franca, fuggì senza ingaggiare battaglia. Baldovino non trovò più ostacoli sul suo percorso, giunse a Gerusalemme e cinse la corona: diventava il secondo re di Gerusalemme. Nel 1101, Raimondo di Saint Gilles, che secondo i calcoli di molti, con la sua dipartita dalla Palestina, avrebbe rinunciato ad ogni ambizione in Terrasanta, si trovava a Costantinopoli alla testa di un nutrito gruppo di crociati in procinto di attraversare il Bosforo. Raimondo era infatti tornato in Occidente non per ritirarsi a vita privata, ma per reclutare altri crociati. Egli li raccolse in Francia e soprattutto nell'Italia settentrionale, tanto che questa mobilitazione di truppe venne definita *crociata dei lombardi*. Iniziava così la **terza ondata** della Prima Crociata.



La terza ondata. I  
lombardi[www.clubdei27.com]



Abbigliamento crociato (homolaicus.com)

I primi ad allarmarsi furono naturalmente Kilij Arslan e Danishmend, che ben avevano impresso nella loro memoria l'ultimo passaggio crociato sul loro territorio. A maggio, le truppe cristiane con al seguito la solita processione di donne, bambini e vettovaglianti, attraversò il Bosforo, ma curiosamente, gli esploratori selgiuchidi che li attendevano per tenerli d'occhio lungo la strada che conduce alla Cilicia, ne persero quasi subito le tracce. Essi riapparvero improvvisamente sotto le mura di Ankara che venne conquistata prima che Kilij Arslan, ancora scioccato per l'inaspettato tragitto che i crociati sembravano aver intrapreso per raggiungere la Palestina, potesse intervenire.

(continua)



## RUBRICHE

### ALLIETARE LA MENTE... LE NOSTRE RECENSIONI

#### GLI SCRITTI DEL LUOGO NASCOSTO – IL LIBRO DELL'AMDUAT NELL'ARCHIVIO STORICO BOLAFFI

Federico Bottigliengo

ed. AdArte Torino 2012

pp. 67, illustrazioni a col. nel testo e una grande tavola a col. f.t.

Prezzo di copertina: € 24,00.

Recensione di Paolo Galiano

Segnaliamo questo conciso ma interessante saggio di Federico Bottigliengo, egittologo e collaboratore del Museo Egizio di Torino, concernente un papiro mai prima pubblicato in italiano, il papiro Bolaffi, e costituito da una silloge di alcune parti del *Libro di ciò che è nell'Amduat*, uno dei più importanti testi egizi facenti parte del corredo funerario dei Faraoni del Nuovo Regno (la cui prima redazione si trova sulle pareti della tomba della regina Hatshepsut, 1479-1458 a.C.) e solo in epoca tarda, durante il Terzo Periodo Intermedio (1070-664 a.C.), diffuso tra i sacerdoti tebanici di Amon, i quali avevano usurpato il potere faraonico sull'Alto Egitto instaurando una sorta di teocrazia con capitale a Tebe.

In questa fase di decadenza dell'Egitto si cominciano a diffondere, fino a divenire usuali, raccolte più o meno brevi di quei testi funerari che prima costituivano appannaggio esclusivo dei Faraoni e si ripete quanto era accaduto nei periodi più antichi, quando con la fine dell'Antico Regno i *Testi delle Piramidi*, scolpiti nelle sepolture regali, erano stati trasformati in raccolte di formule magiche prima dipinte all'interno dei sarcofagi dei funzionari egizi (*Testi dei Sarcofagi*), poi redatte su papiro e disponibili anche a coloro che non facevano parte della corte del Faraone.

Con un linguaggio facilmente accessibile ai non specialisti, ma sempre ispirato a stretto rigore scientifico, Bottigliengo ripercorre la storia e l'evoluzione di questi testi: la loro diffusione prima tra le classi di rango sacerdotale e poi nei ceti sociali della borghesia alta e media si accompagna ad una progressiva riduzione dell'estensione grafica di essi, fino a ridurre un intero testo a poche immagini e formule, le quali si riteneva avessero lo stesso valore sacrale del testo originale sulla base della concezione della *pars pro toto*. Ultimo termine di questa catena di volgarizzazioni semplificate sarà il *Libro delle respirazioni*, che nel periodo tolemaico e poi romano costituirà la silloge più diffusa di formule rituali trascritte per accompagnare il defunto nel *post mortem*.

Il papiro Bolaffi descritto e tradotto da Bottigliengo e risalente circa al 950 a.C. è l'espressione tipica di questa *reductio* di un testo sacro di grande importanza qual è il *Libro di ciò che è nell'Amduat*: in esso parti della VII, IX, X, XI e XII Ora (così vengono chiamate le dodici sezioni del testo) vengono assemblate con testi ed immagini non sempre correttamente correlate tra di loro, verosimilmente segno dell'incomprensione da parte dello scriba di quanto andava riportando dal testo originale integrale, il che ci dà la misura della decadenza in atto del pensiero religioso a seguito del prevaricare del potere sacerdotale su quello sacrale del Faraone.



Interessante il fatto, unico in questo genere di scritti, che il papiro Bolaffi contenga anche una parte della VII Ora: poiché il *Libro dell'Amduat* può essere diviso in quattro grandi sezioni, ciascuna riferita ad una città e a un Dio del pantheon egizio, è singolare la "intrusione" di un'Ora appartenente ad un diverso ambito nella sezione finale del viaggio di Rà nell'Oltretomba, e precisamente il viaggio del Sole ad Heliopolis, che costituisce il soggetto delle ultime quattro Ore.

La traduzione del testo, riportato sia in scrittura geroglifica sia nella sua translitterazione, dà un'idea della complessità del mondo dell'Al di là, nel quale agiscono non solo gli Dèi più conosciuti, quali Osiris, Khepri, Atum e Shu, ma anche i "dèmoni" dell'oltretomba, come correttamente Bottigliengo chiama queste divinità "specializzate" che accompagnano e proteggono il Dio durante il suo viaggio notturno, assimilandole al *dàimon* greco, entità del tutto differente dal demone cristiano, figura negativa e maligna.

L'Autore sottolinea il carattere iniziatico di questo *Libro*: le istruzioni contenute in esso, infatti, sono dette esplicitamente nel testo essere "di grande giovamento sulla terra" non solo per il defunto ma anche per i viventi, significando in tal modo che la conoscenza delle formule e della loro retta pronuncia consente già prima della morte la possibilità di partecipare alla "vita" del Dio solare, argomento di cui abbiamo approfonditamente trattato in un nostro saggio (*La via iniziatica dei Faraoni*, ed. Simmetria 2007), basandoci sull'analisi dei testi e delle figure del *Libro di ciò che è nell'Amduat* presente nella forma integrale nelle tombe di Thutmosi III e di Sethi I.

A chiusura del suo saggio, Bottigliengo offre al lettore un utilissimo Lessico delle parole e dei termini adoperati nel papiro, nel quale i segni geroglifici e la loro lettura sono affiancati ai corrispondenti significati in lingua italiana, il che consente a chi non sia specialista nella materia egittologica di poter comprendere il significato delle parole nella loro forma originale.

## RUBRICHE

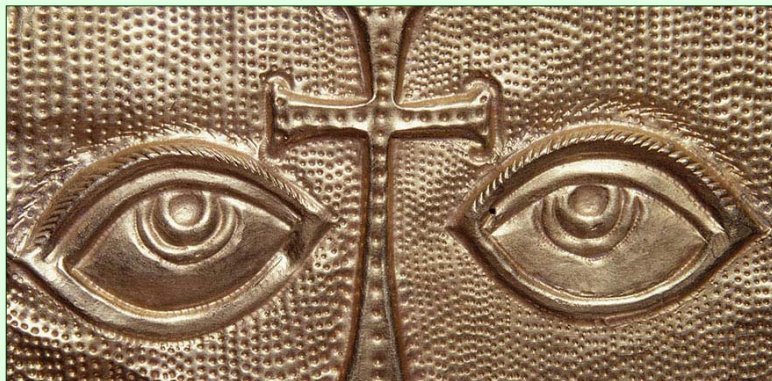
### ALLIETARE LA MENTE... LE NOSTRE RECENSIONI

#### COSTANTINO 313 D.C

Mostra a Palazzo Reale a Milano dal  
26 Ottobre 2012 al 17 Marzo 2013

*Progettata e ideata dal Museo  
Diocesano di Milano e curata da  
Gemma Sena Chiesa e Paolo  
Biscottini.*

Recensione tratta da Medioevo  
num.10/12



L'esposizione celebra l'anniversario dell'emanazione, nel 313 d.c., dell'Editto di Milano, da parte dell'imperatore romano d'Occidente Costantino e del suo omologo d'Oriente, Licinio. Con esso il cristianesimo, dopo secoli di persecuzioni, veniva dichiarato lecito e si inaugurava così un periodo di tolleranza religiosa e di grande innovazione politica e culturale. Il percorso espositivo si articola in sei sezioni che approfondiscono tematiche storiche, artistiche, politiche e religiose: dalla Milano capitale imperiale, alla conversione di Costantino, ai simboli del suo trionfo. Una sezione importante è dedicata a Elena, madre di Costantino, imperatrice e santa, per mettere in risalto la singolarità di questa figura femminile all'interno della corte imperiale e della storia della Chiesa.

Una parte consistente dell'itinerario espositivo è inoltre riservata alla rivoluzione politica e religiosa operata da Costantino, dando fine alle persecuzioni contro i cristiani, e ponendo sulle sue insegne militari la croce nella forma sintetica e crittografica del *Krismon*, un simbolo grafico che univa le due lettere iniziali greche del nome di Cristo. L'esposizione considera attentamente anche le tre istituzioni protagoniste dell'età di Costantino: l'esercito, la chiesa e la corte imperiale. Vengono così presentati i principali protagonisti del grande cambiamento storico e culturale seguito dall'editto del 313.

Ritratti, monete e oggetti documentano il nuovo aspetto pubblico dell'imperatore, della corte, dei grandi funzionari, dell'esercito, della Chiesa e dei suoi vescovi fino ad Ambrogio.

Oggetti d'arte e di lusso appartenuti a personaggi dell'élite dell'impero o destinati alle chiese testimoniano il passaggio, nel corso del IV secolo, del cristianesimo da devozione lecita privata a una dimensione pubblica e ufficiale e, infine, a una unica religione dell'impero.

La mostra si chiude con una ricca rassegna di documenti e dipinti, che ricordano la santa imperatrice dall'età bizantina al Rinascimento, dalle pergamene del IX secolo ai quadri di grandi artisti del Rinascimento che testimoniano il culto trionfale della Croce, indissolubilmente legato alla scelta operata da Costantino nel 313. Dopo Milano, la mostra proseguirà a Roma dal 27 Marzo al 15 Settembre 2013 nelle sedi del Colosseo e della Curia Iulia.



Testa di Costantino, 313-324 d.C.  
Roma Musei Capitolini Foto di Sandy Furlini



## CONFERENZE, EVENTI

### ALLA SCOPERTA DEL NOSTRO TERRITORIO

#### IV Convegno “LA STREGONERIA NELLE ALPI OCCIDENTALI”

Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta

#### I VOLTI DELLA STREGA

Rivara (TO) 25 & 26 Maggio



Johann Heinrich Füssli, Le tre Streghe, 1783, Zurigo

##### Evento realizzato da:

Centro Ricerche e Studi sulla Stregoneria in Piemonte  
Circolo Culturale Tavola di Smeraldo  
Comune di Rivara (TO)

##### In collaborazione con:

Associazioni del Comune di Rivara  
Associazione di rievocazione storica Il Mastio

Il IV Convegno si terrà nuovamente in Piemonte e precisamente a Rivara (TO), sede del Castello omonimo. Nel Castello vennero imprigionate e processate le donne di Levone accusate e condannate di stregoneria nel 1474.

Il tema, come si evidenzia dal titolo, cercherà di toccare i *diversi volti* con cui la strega è stata vista nei vari secoli e in particolare nelle arti. Il Sabato inizieremo con l'introdurci delicatamente nell'argomento esplorando il territorio che ci ospita e la sua storia, per concludere nella serata con cena a tema e spettacolo teatrale sul processo alle masche di Levone. A farci da contorno sarà il bellissimo giardino monumentale che ospita alberi secolari.



Persona messa alla gogna. Foto tratta da De Bello Canepiciano 2012

La Domenica il programma sarà ricco di argomenti particolari. Avremmo esperti di letteratura, teatro, pittura, cinema, musica che con relazioni e proiezioni ci faranno vivere le emozioni che questi argomenti suscitano, con tutti i sensi. Non saranno i soliti occhi e le solite orecchie che ascolteranno ed elaboreranno concetti in modo molto razionale e spesso distaccato. Attraverso la musica e le immagini potremmo vedere e sentire utilizzando le emozioni e magari provare ad immaginare anche solo lontanamente quello che si poteva provare ad ascoltare e ballare la musica sfrenata del sabba delle streghe.

Durante tutta la giornata sarà allestita la mostra sulla tortura e l'inquisizione che si arricchisce di attrezzi e di schede.

Il tutto sarà condito da una ambientazione medievale con banchetti di antichi mestieri, accampamento medievale, dimostrazioni di combattimento.



Mestiere della forgiatura. Foto tratta da De Bello Canepiciano 2012

## “TAVOLA DI SMERALDO SORRIDE CON LORO”

### “RIFLESSIONI SU... INVECCHIAMENTO E DISABILITÀ - IL TESTAMENTO BIOLOGICO”

**VOLPIANO (TO) 26 e 27 OTTOBRE 2013**

L'Associazione culturale Tavola di Smeraldo di Volpiano (TO) ha ideato un progetto dal titolo “Tavola di Smeraldo sorride con loro...” in cui i protagonisti saranno i bambini. La musica, il canto ed il teatro faranno da collegamento tra le persone al fine di dar vita ad una Manifestazione Benefica che porti tutti ad avvicinarsi al delicato mondo del disagio infantile.

L'associazione Tavola di Smeraldo coopererà insieme all'associazione Telefono Azzurro per uno scopo comune ovvero dimostrare a tutti i bambini vittime di soprusi, sfruttamenti e violenze, che la vita non è soltanto sofferenza, tristezza e pianto ma anche e soprattutto gioia, aggregazione, divertimento e famiglia.

La manifestazione “Tavola di Smeraldo sorride con Loro” sarà un vero e proprio spettacolo in cui i protagonisti saranno i bambini. Si susseguiranno sul palco varie scuole di danza e musica e associazioni, con spettacoli, preparati appositamente per la serata, tutti interpretati da bambini. Inoltre l'Associazione Tavola di Smeraldo, grazie alla collaborazione di alcuni maestri di musica, ha organizzato un corso di canto che inizierà a Marzo e avrà come termine lo spettacolo di Ottobre. I bambini sono stati reclutati nelle scuole elementari di Volpiano, San Benigno C.se e Settimo T.se.

Questo è solo il nocciolo principale di una manifestazione che coinvolgerà numerosi enti ed associazioni a livello organizzativo e logistico ma che raccoglie in sé notevoli significati per tutti i bambini e non solo: noi abbiamo molto da imparare stando insieme a loro.

Infatti un bambino può insegnare sempre tre semplici ma grandi cose ad un adulto: essere sempre contento anche senza motivo apparente, essere sempre occupato con qualche cosa di divertente e perseguire con ogni sua forza quello che desidera.

Questo progetto entra a far parte di una Rassegna promossa dalla Tavola di Smeraldo biennialmente e che nel 2013 raggiunge la sua terza edizione. Tale Rassegna, dal titolo “Riflessioni su ....”, prevede ad ogni edizione, l'approfondimento di tematiche socialmente sensibili dal punto di vista sanitario ed etico come lo sono state il dolore, la sofferenza e l'assistenza alla fine della vita. Quest'anno il tema sarà l'invecchiamento ed il conseguente stato di disabilità che verrà affrontato in un Convegno aperto alla popolazione che si svilupperà la Domenica 27 Ottobre. Crediamo che il tema dell'invecchiamento si possa bene coniugare con quello dell'infanzia: per invecchiare dobbiamo essere stati bambini ed un bambino che vive un'infanzia felice e serena, potrà affrontare la vecchiaia con maggior tranquillità e consapevolezza.

Nel pomeriggio sarà affrontato un argomento di grande attualità: il Testamento Biologico. Una interessante tavola rotonda ospiterà le varie Chiese presenti sul territorio in un dibattito aperto con il pubblico. Aprirà il dibattito l'ospite d'onore della giornata, il Sig Beppino Englaro, padre di Eluana, portandoci la sua dolorosa e combattuta esperienza.

#### Aggiornamenti su:

[www.tavoladismeraldo.it](http://www.tavoladismeraldo.it)

FB: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Contattare il Responsabile Sandy Furlini al  
335-6111237

#### COME ASSOCIARSI alla Tavola di Smeraldo

Possono iscriversi al Circolo solo i maggiorenni (Art 4 dello statuto) Per le attività destinate ai soli soci, i minorenni interessati potranno partecipare solo se accompagnati da uno o più genitori che siano soci ed in regola con la quota associativa. Non sono previsti accompagnatori NON soci. (Deliberazione del CD del 28-12-09)

1) Collegati al sito [www.tavoladismeraldo.it](http://www.tavoladismeraldo.it) nella sezione “ISCRIVITI”

2) Leggi lo Statuto Associativo

3) Scarica il modulo di iscrizione e compilalo in tutte le sue parti

4) Effettuare il versamento tramite bonifico bancario Unicredit Ag. di Volpiano (TO) Via Emanuele Filiberto  
IBAN IT85M0200831230000100861566

5) Invia per posta prioritaria o consegna a mano copia del bonifico con il pagamento avvenuto + modulo di iscrizione debitamente compilato a "Circolo Culturale Tavola di Smeraldo c/o Dr S. Furlini Via Carlo Alberto n°37 Volpiano (TO), 10088".  
Oppure invia il tutto via FAX: 011-9989278

